

**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 OTTOBRE 2009

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E
DECRETO ATTUATIVO5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6
INTESA FUNZIONE PUBBLICA-AUTORITÀ VIGILANZA CONTRATTI PUBBLICI SU SPC.....7
ASILI NIDO NEGLI UFFICI: LA PRESENTAZIONE DEL PIANO8
REGIONE, IN UN ANNO +614% ENERGIA FOTOVOLTAICA E +113% EOLICA9
I VIGILI CHE NON OBBEDISCONO COMMITTONO REATO10
I SENATORI APPROVANO LA RINASCITA DEL MINISTERO DELLA SANITÀ.....11

ITALIA OGGI

RIFIUTI, IL GOVERNO CERCA L'EXIT STRATEGY12
In Campania subito la fine dell'emergenza e gestione alle province
PROVE DI PATTO DI STABILITÀ LEGGERO13
SICUREZZA, IN UN ANNO 788 LE ORDINANZE EMESSE.....14
PROGRESSIONI VERTICALI IN SOFFITTA15
Ma è da attendersi un aumento in regioni, province e città
GESTIONI IN HOUSE AL CAPOLINEA17
Parere preventivo dell'Agcm per gli affidamenti in deroga
PERMESSO DI COSTRUIRE INTOCCABILE19
Il comune non può esentare i cittadini dal pagare gli oneri
CONSIGLIERI SENZA CARICHE20
Comune socio di consorzio: c'è incompatibilità
ULTIMO CONDONO PRIMA DEL FEDERALISMO21
SERVIZI PUBBLICI LOCALI AL RESTYLING22
La partecipazione mista tra le soluzioni per l'affidamento
LA TIA PREVISTA DAL RONCHI DRIBBLA L'IVA.....24

IL SOLE 24ORE

IL FABBISOGNO SUPERA I 72 MILIARDI25
A settembre un rosso di 11,8 miliardi, come un anno fa - L'Economia: entrate in calo
FMI: ALLARME DEBITO PER L'ITALIA RIFORME DI PENSIONI E SANITÀ26
RISCHIO MERCATI - Gli spread sui Cds che assicurano contro il default si sono ridotti ma resta la possibilità di fuga dai titoli di Stato
PER LA SICUREZZA DELLE CITTÀ LOTTA ALL'ALCOL AL PRIMO POSTO27
LA SITUAZIONE - Le decisioni dei sindaci sono state 788 - Ma gli interventi registrano una flessione in questi ultimi mesi
FITTO: SUL PATTO DI STABILITÀ SIAMO PRONTI AL CONFRONTO.....28

LA REPUBBLICA

ROMA, SE IL "BULLO" È CONSIGLIERE COMUNALE.....	29
<i>Un cittadino, Marcello Mancini, chiede aiuto a Patrizio Bianconi per far spostare un cassonetto davanti al suo negozio - I grandi maestri del voto di scambio, da Lauro a Gaspari a Gava, erano più accorti nel ricattare gli elettori. Oggi si sono persi i limiti</i>	
IN PUGLIA "RONDE ANTI FANNULLONI" CONTRO ASSENTEISMO E INEFFICIENZA.....	30
<i>L'iniziativa della giunta Vendola. Lavoratori in rivolta</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
UNA NORMA BLOCCA LA CORTE DEI CONTI "STOP AI RIMBORSI PER DANNO ALL'IMMAGINE"	31
REGIONE, CANCELLATI I FONDI PER GLI LSU	32
<i>Gli effetti della manovra anti-deficit: ecco i tagli assessorato per assessorato</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
ARRIVA IL GENERALE "ANTI-EVASORI"	33
<i>Un finanziere in pensione guiderà Roma Entrate Spa. E potrà usare i "vigili-spia"</i>	
APPROVATA LA CONVENZIONE URBANISTICA "PRIMA COSTRUIRE LE STRADE, POI PALAZZI"	34
CORRIERE DELLA SERA	
I TEMPI (LUNGI) DEL PARLAMENTO DAGLI ELETTI SOLTANTO 15 LEGGI.....	35
<i>Del governo 87 testi approvati su 102. In aula da 9 a 16 ore a settimana</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
SE LA CASSA È UN'AGENZIA.....	37
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
MODELLI DI GOVERNO.....	38
COMUNE E «NAPOLI SERVIZI», STORIA DA 32 MILIONI DI DEBITI	39
<i>Fatture liquidate «a prestazione» e autocontrollo della società Realfonzo: ho dovuto lottare per cambiare la convenzione</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
CATANIA VIRTUOSA, INSORGONO I SINDACI VENETI.....	41
<i>«Così è una farsa». Cresce la libertà di spesa per oltre 150 municipi regionali</i>	
AVVENIRE	
PROVINCE E COMUNITÀ MONTANE: I NODI APERTI CON GOVERNO E ANCI.....	42
IL MONDO	
IL COMUNE DI MILANO LAVORA SU E-BOOK.....	43
<i>Via alla sperimentazione. Che sarà estesa al Consiglio</i>	
L'INFORMAZIONE DI MODENA	
MULTIUTILITY E COMUNI: METTERE DA PARTE LA TENTAZIONE DI VENDERE LE AZIONI	44
IL DENARO	
FEDERALISMO, IL SUD È A RISCHIO	45
<i>Allarme dall'assise di Viareggio, parte un appello per rivedere il patto di stabilità</i>	
IL PIANO PER LA CASA E I TEMPI DI ATTUAZIONE: SCELTE CONTRADDITTORIE	46
NUOVE NORME PER TAGLIARE LE SPESE.....	47
<i>La manovra finanziaria del 2008 appare poco conciliabile con la premialità</i>	
RIFIUTI ELETTRONICI: 280 PROGETTI.....	49



CONSORZIO

ASMEZ

02/10/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

I risultati del bando di concorso per presentare piani di smaltimento

SISTEMA DEGLI ENTI LOCALI SOTTO ATTACCO.....50

Il taglio delle risorse mette in discussione uno degli snodi della democrazia

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE: PROGETTO FORMATIVO COL VIMINALE51

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SOCIETÀ PARTECIPATE DAGLI ENTI LOCALI - NOVITÀ INTRODOTTE DALLE LEGGI N. 69/09, N. 99/09 E N. 102 DEL 3 AGOSTO 2009 E DALLA MAGISTRATURA CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

02/10/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 227 del 30 settembre 2009 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 22 settembre 2009** - Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania e per consentire il passaggio alla gestione ordinaria.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Intesa Funzione pubblica-Autorità vigilanza contratti pubblici su Spc

Il Sistema pubblico di connettività per "vigilare" sui contratti pubblici. Il Ministro per la PA e Innovazione, Renato Brunetta, e il Presidente dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici di Lavori, Servizi e Forniture, Luigi Giampaolino, hanno firmato un protocollo d'intesa che rafforza il Servizio Pubblico di Connettività e di Infrastrutturazione. Il protocollo si inserisce nelle linee strategiche del Piano E-gov 2012 del Ministro Brunetta con l'obiettivo di migliorare la trasparenza, l'efficacia e l'integrità del sistema di vigilanza sui contratti pubblici per: facilitare l'accesso delle imprese al mercato pubblico; potenziare l'azione di prevenzione e contrasto del fenomeno della corruzione e di ogni altra distorsione dell'azione amministrativa in tema di appalti; ridurre gli oneri amministrativi derivanti dagli obblighi informativi gravanti sulle imprese accrescendo, al tempo stesso, il livello di tutela degli interessi pubblici. Nello specifico l'accordo prevede lo sviluppo e il completamento di tutte le funzionalità del sistema informatico dell'Osservatorio dell'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici per la raccolta e la gestione online dei dati sui contratti di lavori, servizi e forniture, con l'implementazione e lo sviluppo di specifici servizi web di cooperazione applicativa, certificata e sicura, grazie ai quali si ridurranno i costi sia per le stazioni appaltanti che per le imprese, accrescendo la trasparenza del trattamento dei fascicoli di gara. Verrà inoltre migliorata l'operatività dell'Anagrafe unica dei contratti pubblici, anche attraverso altri accordi convenzionali con le Amministrazioni regionali, nella quale sono censiti i Cup, il Codice Unico di Progetto che caratterizza in maniera biunivoca (attraverso una stringa alfanumerica di 15 caratteri, una sorta di codice fiscale che ne assicura l'univocità) ogni progetto d'investimento pubblico. Infine l'accordo impegna le parti a realizzare un "Registro degli esperti" per porre a disposizione delle stazioni appaltanti che ne avessero bisogno qualificate professionalità in grado di fare parte delle commissioni di gara per la valutazione delle offerte nel settore Ict.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Asili nido negli uffici: la presentazione del piano**

Si parte con 25 milioni di euro per realizzare 70 nuove strutture ognuna da 20 posti l'una e sistemare circa 1400 bambini, ma il Piano per l'attivazione di asili nido negli uffici pubblici è molto più ambizioso. Lo hanno presentato stamane a Palazzo Chigi i ministri per le Pari Opportunità Mara Carfagna e per la pubblica amministrazione, Renato Brunetta insieme al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Carlo Giovanardi, responsabile delle politiche familiari, che del Piano è l'ideatore. Il progetto nasce per realizzare concrete misure di sostegno alla famiglia muovendosi nell'ottica di favorire la conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro; promuove lo sviluppo di servizi destinati ai figli in età 0-3 dei dipendenti statali, integrando, così, quanto già previsto dal Piano straordinario del Governo per la prima infanzia. Sarà finan-

ziato con fondi già stanziati dal Dipartimento per le politiche della famiglia (18 mln di euro) e vedrà la partecipazione finanziaria dei Dipartimenti per le pari opportunità (7 milioni) e per la pubblica amministrazione e l'innovazione che utilizzerà parte dei risparmi provenienti dal graduale innalzamento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego. Spiega il ministro Brunetta: "Abbiamo calcolato che in dieci anni il risparmio derivante dall'innalzamento dell'età pensionabile della donna nella pubblica amministrazione sarà di circa 2mld e 300 mln, vale a dire 230 mln di euro l'anno. Se destiniamo agli asili nido una percentuale di questi 230 mln, del 10, 20, 30%, ne otteniamo una riserva di 40-50 mln di euro che, uniti ad altre risorse dal sottosegretariato alla famiglia e dalle Pari Opportunità potrebbero farci contare su 50-60 milioni di euro l'anno medi per 10

anni. Se poi vi aggiungiamo cofinanziamenti con enti che si renderanno disponibili, (governi locali, regioni province), potremmo pensare a 80-100 mln l'anno con i quali si possono tranquillamente mettere in campo 80-100mila posti -bambino in 10 anni, 8/10mila l'anno. Questo ci permetterebbe di rispondere al fabbisogno di asili nido nella pubblica amministrazione e, anzi, di aprire una parte di questi anche al resto della domanda in ragione del territorio, in maniera da dare un contributo positivo alla carenza di asili nido nel nostro Paese'. Tutto questo, però, dovrà passare sotto la 'mannaia' del Tesoro, "Tremonti permettendo", come sottolinea il sottosegretario Giovanardi che preferisce "passare dagli affascinanti scenari delineati dal collega Brunetta a quello che davvero possiamo mettere in campo: pochi maledetti e subito - dice - considerando che attualmente in

Italia abbiamo una copertura nazionale di asili nido dell'11,4%, con differenze macroscopiche fra regioni (27% in Emilia Romagna contro l'1,7% della Calabria) e che anche mettendo in campo tutte le risorse citate si potrebbe arrivare al massimo al 50% della copertura". Per arrivare al 14% Giovanardi ricorda "il Piano straordinario messo in campo per il triennio 2007-2009 con stanziamenti per 446 mln di euro da parte dello Stato e 281 mln di cofinanziamenti da parte delle Regioni che dovrebbero portare a 40mila nuovi posti negli asili nido". Intanto, avverte, "diamo il via a questo progetto che consentirà per cominciare di sistemare circa 1440 bambini in 70 nuove strutture: questo servirà, fra l'altro, a liberare posti negli asili nido sul territorio, e, all'occorrenza, anche ad offrire nuovi posti all'interno delle strutture di pubblica amministrazione quando possibile".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TOSCANA****Regione, in un anno +614% energia fotovoltaica e +113% eolica**

Boom della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, nell'ultimo anno, in Toscana: il fotovoltaico, in particolare, fa segnare un +614% con una potenza installata cresciuta da 5,6 a 40 megawatt. I dati, resi noti dalla Regione, mostrano che l'eolico cresce del 113%, frutto del passaggio dai 27,8 megawatt di un anno fa ai 59,25 attuali. Bene la geotermia, che cresce da 711 a 783 MW, con un aumento del 10,1%. Sviluppo più contenuto per l'idroelettrico (+1,78%) con 326,8 megawatt installati. Le biomasse fanno registrare invece progetti presentati alle Province per circa 100 MW che, se approvati tutti, determinerebbero un incremento di questa fonte del 132%, con 175,6 MW in vece dei 75,6 oggi installati. "Si tratta - commenta l'assessore regionale all'energia e all'ambiente, Anna Rita Brammerini - di un risultato straordinario, che rappresenta un invito a continuare ad investire nella nascente economia verde. Siamo di fronte a una crescita non casuale, dovuta ai notevoli finanziamenti concessi dalla Regione nel campo delle energie rinnovabili. Da sottolineare sono le oltre 2.100 domande presentate dai cittadini per ottenere i contributi per l'installazione dei pannelli fotovoltaici. La Regione - ha proseguito - ha deciso di finanziarle tutte, nonostante i fondi richiesti vadano ben oltre quelli stanziati. Saranno dunque 10,5 i milioni di euro concessi ai toscani che ne hanno fatto richiesta". Intanto la Regione ha aperto online uno 'sportello energia' con tredici 'librerie', oltre 1.200 pagine e 200 link ad altri siti utili per dare informazioni ai cittadini. L'avvio dello 'Sportello energia' è accompagnato da una campagna da 100.000 euro che prevede 1.400 spot tv, alcune dirette e un breve format sui vantaggi di un uso razionale dell'energia che sarà ripetuto 80 volte su quattro televisioni toscane. Da oggi all'11 novembre su circa 300 autobus dei servizi pubblici delle dieci province toscane, tre pannelli diversi inviteranno a collegarsi al nuovo portale regionale dell'energia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

Gli agenti non possono rifiutarsi di svolgere attività alle quali sono preposti

I vigili che non obbediscono commettono reato

Rischia una condanna penale il vigile urbano che, contravvenendo all'ordine del superiore, si rifiuta di effettuare un posto di blocco e controlli presso negozi. Lo ha stabilito la Sesta Sezione Penale della Corte di Cassazione confermando la condanna emessa dalla Corte di Appello di Brescia nei confronti di una vigilessa che si era rifiutata di obbedire ad alcuni ordini impartiti dal comandante. La donna, nella sua qualità di agente municipale, dopo aver ricevuto dal comandante l'ordine di effettuare un posto di controllo in una strada cittadina, aveva dichiarato esplicitamente che non l'avrebbe fatto ed aveva abbandonato il servizio senza giustificato motivo, rifiutandosi anche di effettuare due sopralluoghi presso attività artigiane del luogo. Per questo il Tribunale di Brescia, in primo grado, l'aveva condannata a

due mesi di reclusione ed al pagamento di una multa. La Corte di Appello, in secondo grado, aveva escluso la circostanza aggravante, confermando nel resto la condanna. Contro la sentenza di appello l'imputata aveva proposto ricorso in Cassazione, sostenendo di soffrire di agorafobia, come dimostrato da un certificato medico prodotto in giudizio, e pertanto non avrebbe potuto svolgere i compiti richiestigli. La Suprema Corte, respingendo il ricorso e confermando la condanna, ha sottolineato come i giudici di merito avessero ampiamente argomentato la loro decisione, ricordando per esempio che il comandante aveva dichiarato che dapprima la donna si era rifiutata di eseguire ordini dalla stessa definiti "cazzate", e solo successivamente avesse allegato il certificato medico. Inutilmente la vigilessa aveva sostenuto che il

comandante, a seguito della sua richiesta di andare in bagno, la aveva aggredita con termini molto pesanti, e che era stata autorizzata dal sindaco a svolgere altre operazioni. Infatti, come risultò dalle indagini, in realtà l'imputata si era rifiutata senza motivo di eseguire gli ordini impartiti dal comandante, e solo in un secondo momento aveva allegato il certificato medico. Quanto alla sussistenza del reato, la Cassazione ha sottolineato che tra i poteri coercitivi, intesi come caratterizzati dal legittimo uso della forza in funzione del conseguimento di finalità di natura pubblica precisamente determinate, rientrano quelli connessi con i settori della pubblica amministrazione riservati per legge alla competenza dei vigili urbani ed inerenti alla funzione istituzionale loro propria, e, in particolare, quelli relativi alla disciplina della circola-

zione stradale ed al controllo della regolarità degli esercizi commerciali; ne consegue il principio di diritto secondo il quale "si rende colpevole del reato di cui all'art.329 c.p. il vigile urbano che si rifiuta di obbedire agli ordini impartitigli dal superiore gerarchico, comandante del corpo di appartenenza, di instaurare un posto di controllo della circolazione stradale e di eseguire sopralluoghi per la verifica di regolarità presso centri di attività artigiane". La sentenza ha in sostanza affermato che i vigili urbani, alla pari dei militari e degli altri agenti della forza pubblica, non possono rifiutarsi di eseguire gli ordini quanto questi riguardino le attività alle quali gli agenti sono preposti: devono fare il proprio dovere, altrimenti ne rispondono davanti al giudice.

Cassazione 38119/2009

NEWS ENTI LOCALI

Se la Camera sarà d'accordo sarà ripristinato un dicastero autonomo

I senatori approvano la rinascita del ministero della Sanità

Primo sì del Senato al "ritorno" del ministero della salute. L'Aula di palazzo Madama ha infatti approvato, il 30 settembre, il disegno di legge del governo che ripristina il ministero della salute come dicastero autonomo, scorporandone le attribuzioni dall'attuale ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali. Sono quindi trasferite al nuovo ministero le competenze che il decreto-legge n. 217 del 2001 aveva attribuito al ministero della salute e che erano poi confluite in quelle dell'attuale ministero del

lavoro, della salute e delle politiche sociali, nonché le relative strutture già trasferite, proprio in attuazione di quel precedente riassetto della struttura del Governo. Sempre in materia di competenze, alcune norme riconoscono un ruolo rilevante al ministero dell'economia e delle finanze per i profili concernenti gli aspetti finanziari della sanità: così il comma 2 stabilisce espressamente che tra i compiti spettanti al ministero dell'economia in merito al coordinamento della spesa pubblica e la verifica dei suoi andamenti, rientri an-

che il settore della spesa sanitaria e che nelle funzioni relative alla verifica egli oneri derivanti dai provvedimenti normativi e al monitoraggio della spesa pubblica siano inclusi anche i piani di rientro regionali. Inoltre l'esercizio delle funzioni di coordinamento del sistema sanitario nazionale da parte del ministero della salute richiederà, per tutti i profili di carattere finanziario, il concerto con il ministero dell'economia, compresa l'attività di programmazione tecnico-sanitaria di rilievo nazionale e l'indirizzo, coordinamento e

monitoraggio delle attività tecniche sanitarie regionali. Al trasferimento di competenze al "nuovo" ministero si accompagna il trasferimento delle relative strutture organizzative già operanti senza maggiori oneri per il bilancio dello Stato. Ulteriore modifica riguarda il numero massimo dei componenti del Governo (compresi ministri senza portafoglio, vice ministri e sottosegretari), che passa dagli attuali sessanta a sessantatré. Il testo passa ora alla Camera per il definitivo via libera.

Ddl Senato 1691

Palazzo Chigi firma l'ordinanza per chiudere la partita il 31/12, ma le regionali fanno temere lo slittamento

Rifiuti, il governo cerca l'exit strategy

In Campania subito la fine dell'emergenza e gestione alle province

Berlusconi cerca l'exit strategy dai rifiuti. Almeno da quelli della Campania. Per quelli di Palermo, invece, aspetta che facciano effetto le misure straordinarie annunciate dal sindaco Diego Cammarata, che vuole acquistare con urgenza 15 nuovi auto-compattatori per raccogliere l'immondizia che affoga la città siciliana, per i quali ha deciso di stanziare 2 milioni di euro. Per la Campania, invece, il progetto è scritto nero su bianco nell'ultima ordinanza datata 22 settembre, e pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 30 settembre: «attesa la imminente cessazione dello stato di emergenza (prevista per il 31 dicembre di quest'anno, ndr) e, pertanto, l'ineludibile esigenza di disporre degli organismi previsti a legislazione vigente in via ordinaria per l'espletamento di tutte le attività connesse al ciclo di smaltimento dei rifiuti», si legge, occorre «adottare ogni occorrente misura

per agevolare la più celere costituzione delle società provinciali». Insomma, una volta acceso il termovalorizzatore di Acerra e smaltiti a regime buona parte dei rifiuti campani, ora dobbiamo passare la palla alle province e lasciare loro la gestione ordinaria dell'immondizia. D'altronde, secondo quanto comunicato tre giorni fa dal dicastero della protezione civile guidato da Guido Bertolaso, la raccolta va alla grande: «i dati relativi ai conferimenti di ieri, 29 settembre 2009», si legge in una nota, «fanno registrare che a fronte di una produzione regionale attualmente attestata a circa 5.500 tonn/gg la capacità giornaliera di conferimento in discarica è invece pari a circa 7.000 tonn/gg. Ai dati di cui sopra va aggiunto quello relativo al termovalorizzatore di Acerra, in piena attività, che nella stessa data (29/09/09) ha bruciato 1.930 tonnellate di rifiuti producendo 825 Mwh di

energia elettrica corrispondenti al fabbisogno di oltre 100.000 famiglie». Insomma, a vederla così, sembrerebbe tutto facile. Secondo quanto spiegato dall'ordinanza della presidenza del consiglio, infatti, per passare alla fase ordinaria. Le province di Napoli, Avellino, Benevento, Caserta e Salerno, devono «solo» costituire «società a totale o prevalente capitale pubblico per la gestione dei siti di stoccaggio dei rifiuti, delle discariche e degli impianti di proprietà della provincia per il trattamento, la trasferta, lo smaltimento, il recupero ed il riciclaggio dei rifiuti», avviando anche, «con somma urgenza, l'avvio delle procedure finalizzate all'individuazione dell'eventuale socio privato». Però tanto semplice non pare essere. Sul cammino del rientro dall'emergenza rifiuti, infatti, ci sono le elezioni regionali in Campania previste per il 21 e 22 marzo 2010, per consentire le

quali da molti politici, specie della maggioranza, è arrivata la richiesta al governo di una «moratoria politica» per l'emergenza rifiuti. Il dossier è già a Palazzo Chigi e c'è chi aspetta un dl faccia slittare di 6 mesi la fine della gestione emergenziale, cioè da dicembre 2009 a giugno 2010, ovvero dopo le elezioni amministrative che devono indicare il successore di Antonio Bassolino. Ma c'è un'altra grana da tenere a bada: le cartelle esattoriali per gli arretrati della tassa sui rifiuti urbani che stanno arrivando in questi giorni a casa dei napoletani. Con gli aumenti apportati dall'assessore al bilancio Riccardo Realfonzo e votati all'unanimità dalla giunta, le tariffe per il ritiro dell'immondizia sono schizzate del 60%. Anche per quella che non veniva raccolta ed era bruciata nelle strade...

Roberto Miliacca

Al convegno Legautonomie di Viareggio spiragli da Fitto. Giovanelli: segnali di buona volontà

Prove di patto di stabilità leggero

Sull'eventuale ammorbidimento del patto di stabilità interno, il governo non chiude la porta in faccia agli enti locali. Ma non regala nemmeno illusioni. Se ci sarà un ulteriore sblocco di risorse, dopo i circa 1700 milioni di euro "liberati" dal decreto legge anticrisi (dl 78/2009), dovrà avvenire tenendo sempre ben presente l'esigenza della tenuta generale dei conti pubblici imposta a livello europeo. E dopo un confronto aperto col sistema delle autonomie. Il tema dell'allentamento dei vincoli contabili come tradizione tiene banco nella prima giornata del convegno Legautonomie di Viareggio. Ma mai come quest'anno, in piena crisi economica, risulta fondamentale per gli enti che, impossibilitati a spendere, non possono fare fino in fondo la loro parte contro la crisi, attivando investimenti e pagando i fornitori. Dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, la platea di amministratori locali riuniti a Viareggio si aspettava, forse, promesse che non sono arrivate. E' arrivata però un'apertura al dialogo che lascia ben sperare. Fitto ha difeso l'operato del governo, snocciolando le misure messe in campo dall'esecutivo per fronteggiare la crisi (dall'intesa sugli ammortizzatori sociali che ha stanziato 32 miliardi per il biennio 2009-2010 allo sblocco del 4% dei residui per effettuare i pagamenti) e ha assicurato che sarà dato ascolto alle richieste di comuni e province. Insomma, la parola d'ordine, come avvenuto per il federalismo fiscale, sarà ancora una volta concertazione. Sul Patto, ma anche sul Codice delle autonomie che si appresta ad andare al vaglio dell'Unificata per poi iniziare l'iter parlamentare. "Da parte del governo ci sono tutte le condizioni per confrontarci nel merito delle questioni", ha detto il ministro. "Un segnale di buona volontà", ha commentato Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie e deputato Pd, "anche se resta l'impressione che il ministro sia prigioniero di Giulio Tremonti". Giovanelli ha posto al governo quattro richieste concrete per venire incontro alle esigenze degli enti locali. Innanzitutto, una moratoria del patto di stabilità nel 2010 per tutte le spese in conto capitale. "Queste regole non sono adatte a fronteggiare la crisi", ha osservato, "perché proprio quando c'è bisogno di rilanciare l'economia attraverso gli investimenti i comuni non possono spendere". E i numeri gli danno ragione, visto che nei primi otto mesi del 2009 si sono persi per strada, rispetto al 2008, 2150 bandi per opere pubbliche dei comuni (pari a un miliardo di euro in meno). Legautonomie propone anche di sospendere le sanzioni nei confronti degli enti che deliberatamente decide-

ranno di non rispettare il patto di stabilità per poter pagare fornitori e clienti. E ancora, "è indispensabile", prosegue Giovanelli, "radoppiare per un anno le risorse del fondo sociale trasferito alle regioni e da queste ai comuni". Solo così i sindaci potranno respirare un po' di ossigeno, nonostante i sacrifici che il governo continua a chiedere. "Il saldo dei comuni è in attivo di un miliardo di euro, i debiti rappresentano solo il 2,7% del debito di tutta la pubblica amministrazione, ma ciononostante quest'anno dovranno correre al risanamento dei conti pubblici per 1,3 miliardi di euro", lamenta il presidente di Legautonomie che ha anche "bacchettato" amichevolmente il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, chiedendogli più coraggio nelle rivendicazioni anche a costo di creare qualche dissidio all'interno dell'associazione dei comuni. L'ultimo punto della piattaforma Giovanelli riguarda il Codice autonomie che, come confermato a Viareggio dal sottosegretario all'interno, Michelino Davico, sarà uno dei primi atti sul tavolo della Conferenza unificata quando riprenderà a riunirsi (prima bisognerà aspettare che rientri la frattura tra governo e regioni ndr). All'ex sindaco di Pesaro non piacciono i tagli a consigli e giunte contenuti nel ddl Calderoli, ma anche i limiti

imposti all'autonomia organizzativa degli enti. Per non parlare poi dell'abolizione delle comunità montane. "Dobbiamo smetterla di monetizzare la democrazia", ha detto, "i consigli non possono essere falcidiati perché servono a controbilanciare i poteri del sindaco accresciuti con l'elezione diretta. Vogliamo per caso arrivare ad avere comuni gestiti solo da un amministratore delegato?". Giovanelli, infine, è intervenuto anche sulla riforma dei servizi pubblici locali (dl 135/2009): "non possiamo giocare in difesa, ma nemmeno disperdere un patrimonio che produce valore per i comuni". Il ministro Fitto che, dopo aver confermato l'emanazione del regolamento attuativo (ItaliaOggi di ieri) entro fine anno, ha annunciato possibili ritocchi in sede di conversione del dl. A cominciare dal regime delle incompatibilità per gli amministratori locali che siedono nei board delle partecipate. Quanto alle dimissioni (nelle società quotate) delle partecipazioni in mano pubblica, nel regolamento attuativo potrebbe trovare spazio una norma che fissi una data certa per la delibera di vendita in modo da evitare che il valore delle quote da cedere si svaluti con l'avvicinarsi del 31/12/2012.

Francesco Cerisano

Studio di Anci e fondazione Cittalia-Anci

Sicurezza, in un anno 788 le ordinanze emesse

Sicurezza urbana: diminuiscono le ordinanze comunali legate alla prostituzione ed aumentano quelle rivolte ai giovani. Sulle ronde è presto per fare un bilancio. Sono 788 le ordinanze comunali sulla sicurezza emesse dai sindaci ad un anno dal conferimento di questo potere (luglio 2008) e, dopo il picco iniziale, il numero di provvedimenti è sceso notevolmente. Tra luglio e settembre 2008 è stato varato circa il 43% del totale delle ordinanze e se nel 2008 riguardavano per lo più la prostituzione, nel 2009 il problema principale è la somministrazione ed il consumo di alcolici, seguito dalla vendita di alimenti e bevande in generale. A fare il punto sulle ordinanze dei Sindaci sulla sicurezza urbana è stato uno studio dell'Anci e

della Fondazione Cittalia-Anci che hanno raccolto i provvedimenti in una Banca Dati ad hoc. Le ordinanze sono state per i sindaci “strumenti utili, che ci hanno consentito di intervenire in modo efficace in ambiti specifici.” – Ha commentato Flavio Zanonato, sindaco di Padova e responsabile ANCI per la sicurezza urbana, sottolineando però come per affrontare il problema sicurezza servano altri strumenti in quanto la competenza non è delle amministrazioni locali. Le ordinanze sono come i farmaci che curano il sintomo, ma non la causa dei fenomeni di degrado”. Sulla questione “ronde” non ci sono dati al momento perché, come ha spiegato la responsabile dell'Area Sviluppo e Sicurezza dell'Anci, Antonella Guidi, si è ancora

nella fase di valutazione. Infatti la norma prevede che le associazioni che si vogliono accreditare per questo servizio debbano possedere una serie di requisiti e solo successivamente alla verifica prefettizia i Sindaci potranno stabilire con ordinanze le modalità pratiche di funzionamento. Tuttavia, assicurano dall'Anci, ci sarà una collaborazione con il Viminale per monitorare il fenomeno. Per ora gli unici provvedimenti presi sono quelli di divieto delle ronde emessi da due comuni. La fotografia scattata sui dati disponibili mostra, in vetta alla classifica delle regioni che hanno fatto, in assoluto, maggior ricorso a questo strumento, la Lombardia (237 ordinanze) seguita dal Veneto (102) e dall'Emilia Romagna (77). La graduatoria cambia se si considera la

percentuale di comuni che, in ciascuna regione, hanno emesso ordinanze: il Veneto passa in testa (10,8%) seguito dall'Emilia Romagna (10%) e dalla Toscana (9,4%), fanalino di coda il Trentino Alto Adige (0,6%). Ad incidere sull'adozione o meno dei provvedimenti è anche l'ampiezza demografica delle città. Il 91,7% dei comuni con più di 250.000 abitanti ha emesso almeno un provvedimento, mentre lo ha fatto quasi l'84% di quelli con un numero di cittadini tra i 100.000 e i 250.000. Calano infine le ordinanze legate all'immigrazione (prostituzione, lavavetri) mentre aumentano quelle relative ad attività giovanili: vendita di cibi e bevande, vandalismo, decoro.

Alessia Grassi

Effetti paradossali legati all'attuazione della legge 15/2009 che prevede concorsi pubblici

Progressioni verticali in soffitta

Ma è da attendersi un aumento in regioni, province e città

Con l'emanazione del decreto attuativo della legge n. 15/2009 comincia il conto alla rovescia per arrivare al drastico ridimensionamento delle progressioni verticali, ma prima che ciò avvenga avremo, con ogni probabilità, un forte aumento del loro numero nelle regioni, nelle province e nei comuni. Non siamo dinanzi ad un paradosso, né a una novella pirandelliana, ma agli effetti determinati dalle nuove regole introdotte da tale provvedimento. Esso infatti stabilisce, dando applicazione ai principi dettati dalla legge di delega, che le progressioni verticali possano essere effettuate esclusivamente attraverso concorso pubblico con riserva non superiore al 50% a favore del personale interno. Ricordiamo che la legge di delega stabilisce, con una formula sostanzialmente analoga, che si dovrà «stabilire che le progressioni di carriera avvengano per concorso pubblico, limitando le aliquote da destinare al personale interno ad una quota comunque non superiore al 50%». Ma queste nuove disposizioni nel comparto delle autonomie locali e regionali entreranno in vigore solo alla fine del 2010, dovendo le amministrazioni nel frattempo avere tempo per adeguare i propri regolamenti. Le progressioni verticali sono un istituto che

gli enti locali, in modo ancora più diffuso rispetto agli altri comparti del pubblico impiego, hanno largamente utilizzato per fare avanzare di categoria i propri dipendenti, spesso superando anche il requisito del possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno e stabilendo comunque una «corsia preferenziale» per il proprio personale. Con le nuove disposizioni le progressioni verticali conosceranno una drastica limitazione, visto che vengono stabiliti due vincoli insuperabili e cioè il ricorso al concorso pubblico e la limitazione della riserva per il personale interno ad una quota non superiore al 50%. Ricordiamo che la condizione attuale è invece molto più elastica: non occorre sottoporre il dipendente dell'ente ad un concorso pubblico e non esiste un esplicito vincolo numerico. Sul primo punto si deve anzi sottolineare che le disposizioni dettate dal Ccnl 31/3/1999 consentono la effettuazione di una prova riservata e che solo la giurisprudenza ha posto il vincolo che essa abbia comunque una natura concorsuale, fermo restando che comunque le singole amministrazioni possono in sede regolamentare decidere di semplificare e snellire. Sul tetto alla utilizzazione delle progressioni verticali ricordiamo che la giurisprudenza

ha, sulla scia dei principi fissati dalla Corte costituzionale, indicato in modo maggioritario la esistenza di un tetto del 50% delle assunzioni programmate e che tale tetto generalmente è stato ritenuto operante all'interno di ogni categoria. Una interpretazione che comunque produce effetti concreti, eventualmente, solo nel caso di ricorso dinanzi al Tar. Sulla base delle disposizioni contenute nel decreto attuativo della legge cosiddetta Brunetta è in primo luogo necessario utilizzare il metodo del concorso pubblico. Quindi si può ritenere che sia necessario essere in possesso dei titoli prescritti ai sensi della declaratoria allegata al Ccnl 31/3/1999; tra questi ricordiamo essere previsto il possesso del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno. Si pone a questo punto il quesito se le amministrazioni possano, sulla scorta delle disposizioni dettate dai contratti pubblicitari, prevedere la possibilità per l'ente di ritenere sufficiente in luogo del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno quello immediatamente inferiore purché accompagnato da una congrua anzianità, quale cinque anni nella categoria immediatamente inferiore ridotti a tre se la esperienza è maturata nell'ambito della stessa area. È inoltre evidente che il di-

pendente deve superare le prove scritte e ottenere il punteggio minimo necessario prescritto dal bando alle prove orali, certamente potendo contare a questo punto sulla tutela offerta dalla riserva. In ogni caso è evidente che siamo dinanzi a un «irrigidimento», e non di poco conto, rispetto alla condizione attuale. La disposizione prevede inoltre la «riserva non superiore al 50% a favore del personale interno, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni». Essa non è del tutto chiara nel definire se tale riserva debba operare sul totale complessivo dei posti messi a concorso dall'ente ovvero per ogni singolo profilo. In pratica, per fare un esempio, per potere effettuare una progressione verticale da istruttore tecnico categoria C a istruttore direttivo tecnico categoria D1 è sufficiente che l'ente effettui una assunzione tramite concorso pubblico in un altro posto, magari della stessa categoria, oppure è necessario bandire un concorso pubblico ad almeno due posti di istruttore direttivo tecnico, riservandone non più di uno al personale interno? Nel primo caso siamo dinanzi alla mera formalizzazione del principio interpretativo dettato fin qui dalla giurisprudenza prevalente, nel secondo siamo dinanzi a una stretta quasi mortale per le pro-

gressioni verticali, si pensi alla condizione dei piccoli comuni. A parere di chi scrive la interpretazione deve propendere per la tesi più restrittiva, poiché altrimenti potremmo avere concorsi interamente riservati agli interni, il che non pare essere nello spirito del legislatore. Il decreto stabilisce inoltre che «l'attribuzione dei posti riservati al personale interno è finalizzata a rico-

noscere e valorizzare le competenze professionali sviluppate dai dipendenti, in relazione alle specifiche esigenze delle amministrazioni». Con il che si marca la discrezionalità che gli enti hanno nella utilizzazione dell'istituto ed il suo stretto collegamento con gli scopi di sviluppo e crescita professionale. Non si applica alle regioni ed agli enti locali la disposizione per cui

il collocamento ripetuto nelle fasce alte della valutazione costituisce obbligatoriamente titolo prioritario. Infine, si deve evidenziare che queste disposizioni per gli enti locali e le regioni non entrano in vigore immediatamente: le amministrazioni hanno infatti tempo fino al 31 dicembre 2010 per «adeguare i propri ordinamenti ai principi» dettati dal legislatore, magari anche ten-

tando di salvare le progressioni a quel punto in itinere. C'è da scommettere che nei prossimi mesi e nel prossimo anno il numero delle progressioni verticali nelle regioni e negli enti locali lieviterà in misura assai elevata.

Giuseppe Rambaudi

SERVIZI PUBBLICI LOCALI/Il decreto salva-infrazioni interviene sulla legge 133/2008

Gestioni in house al capolinea

Parere preventivo dell'Agcm per gli affidamenti in deroga

Maggiore concorrenza nei servizi pubblici locali a rilevanza economica. Obbligatorietà del parere preventivo da parte dell'Autorità garante della concorrenza e il mercato (Agcm) per gli affidamenti in deroga. Rimodulazione del periodo transitorio per gli affidamenti non conformi alle procedure competitive e derogatorie. Ampliamento dei

Gazzetta Ufficiale n. 233 del 25/9/2009. Vediamo nel dettaglio il quadro delle principali novità. **Procedure ordinarie.** Il nuovo testo normativo conferma la regola della gara quale procedura ordinaria per l'affidamento della gestione di servizi pubblici locali a rilevanza economica, a favore di imprenditori o società, introducendo, quale novità rispetto all'originario art.

Viene confermata la possibilità di derogare alle predette modalità ordinarie, soltanto per situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace ed utile ricorso al mercato. L'affidamento potrà avvenire esclusivamente: a) a favore di società a capitale

deve dare adeguata pubblicità alla scelta che sta per compiere, motivare tale scelta in base ad un'analisi di mercato, che si deve tradurre in una vera e propria valutazione comparativa, e trasmettere una relazione all'Agcm per l'espressione di un parere preventivo, che dovrà essere reso entro 60 giorni. Decorso tale termine, il parere, se non formulato da parte dell'Authority,

Le scadenze del periodo transitorio

31 dicembre 2011	- Affidamenti in house - Affidamenti a società miste, in cui il socio privato sia stato scelto con una gara che non ha riguardato anche l'attribuzione di compiti operativi
Scadenza contrattuale	- Affidamenti a società miste, in cui il socio privato sia stato scelto con una gara che ha riguardato anche l'attribuzione di compiti operativi
Scadenza contrattuale	- Affidamenti diretti all'1/10/2003, a società pubbliche quotate in borsa e a quelle dalle stesse controllate, purché la quota azionaria pubblica scende sotto il 30% del capitale sociale entro il 31/12/2012
31 dicembre 2012	- Affidamenti diretti all'1/10/2003, a società pubbliche quotate in borsa e a quelle dalle stesse controllate, se la quota azionaria pubblica non viene ridotta sotto il 30% del capitale sociale entro il 31/12/2012
31 dicembre 2010	- Ipotesi residuali: tipologie non previste nelle precedenti situazioni

settori esclusi. Sono queste alcune delle modifiche sostanziali dell'art. 23-bis del dl 112/2008 (legge 133/2008) operate dall'art. 15 del decreto legge 135 del 25 settembre 2009, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (cosiddetto decreto anti-infrazioni), pubblicato nella

23-bis, la possibilità di affidare la gestione a società miste pubblico-privato, a condizione che: a) la scelta del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica le quali abbiano ad oggetto, nello stesso tempo, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi; b) al socio venga attribuita una partecipazione minima del 40%. **Regime derogatorio.**

interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione in house; b) comunque nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria in materia di controllo analogo sulla società e di prevalenza dell'attività svolta dalla stessa con l'ente o gli enti pubblici che la controllano. Per utilizzare la deroga, l'ente affidante

si intende espresso in senso favorevole. In questo modo la richiesta di parere all'autorità diventa un elemento formale e sostanziale dell'iter procedurale per l'affidamento diretto. Proprio su questo aspetto si è pronunciato recentemente il Tar Toscana, sezione I, con la sentenza n. 1430 dell'8 settembre 2009, dichiarando «irrimediabilmente viziata» la delibera di affidamento di

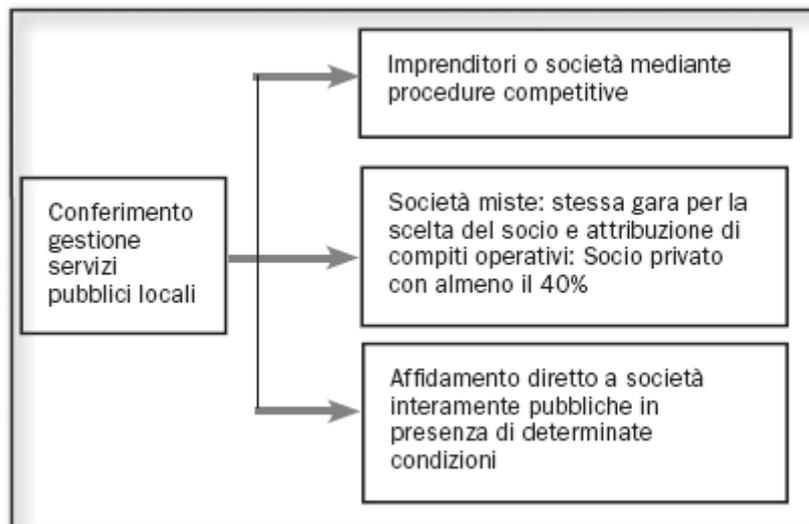
un servizio pubblico (illuminazione votiva) non essendo stato adempiuto l'obbligo di trasmettere gli atti all'Agcm per l'acquisizione del prescritto parere. Inoltre, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e funzionale, l'Agcm è sollecitata ad individuare le soglie oltre le quali gli affidamenti di servizi pubblici locali assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere preventivo. **Regime transitorio.** L'art. 15 del dl anti-infrazioni modifica radicalmente la disciplina relativa al regime transitorio, riformulando il comma 8 dell'art. 23-bis. Innanzitutto si prevede che le gestioni in essere al 22/8/2008 (data di

entrata in vigore della legge 133/2008, di conversione del dl 112/2008), affidate secondo i principi comunitari dell'in house, cessano improrogabilmente al 31/12/2011, senza necessità di atti deliberativi da parte dell'ente affidante. Lo stesso termine è previsto per le gestioni affidate direttamente a società miste, qualora il socio privato sia stato scelto con una gara che non ha vuto ad oggetto contemporaneamente la scelta della qualità di socio e l'attribuzione di compiti operativi inerenti la gestione del servizio. Se, viceversa, tale gara ha riguardato, nello stesso tempo, sia la scelta del socio che l'attribuzione di

compiti operativi, i relativi affidamenti cessano alla prevista scadenza contrattuale. Invece, gli affidamenti diretti alla data dell'1/10/2003, a favore di società pubbliche quotate in borsa e a quelle dalle stesse controllate, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio, a condizione che la quota azionaria dell'ente pubblico scenda al di sotto del 30% del capitale sociale. Questa riduzione può avvenire «anche progressivamente», purché entro il 31/12/2012. Se ciò non avviene, gli affidamenti cessano improrogabilmente alla data del 31/12/2012. Infine, tutte le gestioni affidate che non rientrano nelle

tipologie predette cessano al 31/12/2010. **Settori esclusi.** Si allunga l'elenco dei settori per i quali non trova applicazione l'art. 23-bis. Infatti, oltre alle disposizioni in materia di distribuzione di gas naturale (modifica apportata dalla legge 99/2009, art. 30 comma 26), anche le norme in materia di distribuzione di energia elettrica e quelle relative al trasporto ferroviario regionale prevalgono sulla disciplina generale.

Matteo Esposito



Parere della Corte dei conti per il Piemonte fa chiarezza sulle disponibilità degli enti locali

Permesso di costruire intoccabile

Il comune non può esentare i cittadini dal pagare gli oneri

Un comune non può esentare i cittadini dal pagamento degli oneri correlati al permesso di costruire, nemmeno se la possibile esenzione è finalizzata alla promozione del territorio locale. Infatti, dalle disposizioni contenute nel testo unico in materia edilizia (il dpr n. 380/2001), si evince chiaramente che l'onerosità delle trasformazioni urbanistico-edilizie costituisce la regola e non un'eccezione. Il principio-cardine secondo il quale non può procedersi ad un'esenzione dei citati oneri, infatti, sta nell'evidenza che il peso economico-finanziario di un'operazione di trasformazione edilizia non può essere a carico della collettività (vale a dire le minori entrate che da tale operazione si riflettono sul bilancio comunale), ma deve ricadere sul soggetto che la richiede, perché è da questa operazione che egli ne trae benefici. È quanto ha ammesso a chiare lettere la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Piemonte, nel testo del parere n. 40 depositato lo scorso 15 settembre, con il quale ha fatto chiarezza sulla eventuale disponibilità dell'ente locale sulle entrate derivanti dal rilascio del permesso di costruire, ai sensi dell'articolo 16 del citato Testo unico sull'edilizia. Disponibilità che, nel caso di specie, si tradurrebbe in una sorta di «condono» sul permesso di costruire per quei soggetti che trasformano fabbricati per avviarne una struttura turistico-ricettiva. **IL PARERE** - Nei fatti oggetto della pronuncia della magistratura contabile piemontese in osservazione, il comune di Moriondo Torinese ha formulato una richiesta di parere riguardante un'iniziativa di promozione del territorio. Nell'istanza, l'amministrazione comunale intendeva prevedere l'esenzione dal pagamento degli oneri per le ristrutturazioni ed al-

tri interventi di recupero su fabbricati da destinare a «bed & breakfast». Un beneficio, quello nelle intenzioni del comune, che sarebbe stato subordinato all'effettiva apertura della struttura entro un congruo termine dalla conclusione dei lavori ed al mantenimento di tale destinazione per un lasso di tempo determinato, pena la decadenza dal beneficio. Stante così il quadro dell'operazione che il comune intendeva avviare, il vertice dello stesso richiedeva alla Corte dei conti di volersi pronunciare in merito alla «liceità contabile» dell'iniziativa». **LA RISPOSTA DELLA CORTE** - Nessuna esenzione è possibile, ha risposto la Corte dei conti. Con riguardo, infatti, al testo unico in materia edilizia, all'articolo 16 si stabilisce che «il rilascio del permesso di costruire comporta la corresponsione di un contributo commisurato all'incidenza degli oneri di urbanizzazio-

ne, nonché al costo di costruzione», secondo modalità che la stessa norma di legge definisce chiaramente. Il semplice richiamo a questa norma, si legge nel testo del parere in esame, mette in evidenza un particolare fondamentale. Vale a dire che l'onerosità delle trasformazioni urbanistico-edilizie costituisce la regola e non certo un'eccezione. Una regola, si ammette, che ha la sua ratio nel principio secondo il quale il peso economico-finanziario derivante da una trasformazione urbanistico-edilizia non deve gravare interamente sulla comunità locale, che dovrà farsi carico delle relative minori entrate nei capitoli del bilancio comunale, bensì sul soggetto che effettua la trasformazione, dalla quale egli non può che trarne benefici.

Antonio G. Paladino

Scatta l'applicazione dell'articolo 60 del testo unico degli enti locali

Consiglieri senza cariche

Comune socio di consorzio: c'è incompatibilità

Sussiste causa di ineleggibilità o di incompatibilità per un consigliere comunale che ha ricoperto per breve tempo la carica di presidente del consiglio di amministrazione di una società di diritto privato a totale partecipazione del comune e per un consigliere comunale che ricopre la carica di membro e presidente del cda di un Consorzio di cui il comune risulta essere socio fondatore al 34%? L'art. 60 del T.U.O.E.L. prevede, al comma 1, n. 10) che non sono eleggibili a sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, i legali rappresentanti ed i dirigenti delle società per azioni con capitale superiore al 50% rispettivamente del comune o della provincia. Nel caso in esame si è verificata l'ipotesi prevista dall'art. 60, comma 1, n. 10) del T.U.O.E.L. in quanto il consigliere comunale è stato, seppur per breve tempo, presidente del consiglio di amministrazione di una società di diritto privato a totale partecipazione del comune. Per quanto riguarda il secondo caso, occorre evidenziare che il consigliere comunale è stato illegittimamente nominato in quanto l'art. 63 dello Statuto del comune in questione dispone, tra l'altro, che i rappresentanti del comune

in seno agli organi consortili sono nominati dal sindaco e scelti fra gli assessori, ma non tra i consiglieri comunali del comune. Premessa l'illegittimità della nomina del consigliere, che deve essere revocata dal sindaco, si rileva che la fattispecie rappresentata integra, altresì, la causa di incompatibilità prevista dall'art. 63, comma 1, n. 1) del T.U.O.E.L. per due motivi: 1) il comune risulta essere socio fondatore del Consorzio detenendo una quota pari al 34%, quindi una quota superiore al limite del 20% previsto dalla citata norma; 2) il Consorzio è soggetto alla vigilanza del comune, ulteriore condizione prevista dall'art. 63, comma 1, n. 1) del T.U.O.E.L. ai fini della sussistenza della causa di incompatibilità, in quanto è stato costituito ai sensi dell'art. 31, comma 8, del T.U.O.E.L., il quale dispone che per tali consorzi si applicano le norme proprie delle aziende speciali disciplinate dall'art. 114 del T.U.O.E.L. Tale articolo, al comma 6, espressamente prevede che l'ente locale esercita la vigilanza sull'azienda. Al riguardo, la Cassazione ha precisato che «Un'ipotesi significativa della presenza di un rapporto di vigilanza è quella prevista dallo stesso dlgs n. 267 del 2000, art. 114, tra

l'ente locale e le aziende speciali le quali costituiscono organismi strumentali alle finalità sociali dell'ente medesimo, sono dotate di autonomia gestionale e sono soggette, fra l'altro, alla sua vigilanza (comma 6)» (cfr. Cass. civ. Sez. I, 14-01-2008. 0.626). L'ipotesi prospettata non avrebbe costituito causa di incompatibilità solo se la nomina del consigliere comunale come membro o presidente del Consorzio fosse stata prevista espressamente dallo statuto comunale in quanto, in tal caso, la fattispecie sarebbe rientrata nell'esimente di cui all'art. 67 del T.U.O.E.L. che dispone: «Non costituiscono cause di ineleggibilità o di incompatibilità gli incarichi e le funzioni conferite ad amministratori del comune, della provincia e della circoscrizione previsti da norme di legge, statuto o regolamento in ragione del mandato elettivo». Poiché, però, lo statuto prevede la nomina, per gli incarichi sopradescritti, degli assessori e non dei consiglieri, la suddetta nomina, come si è innanzi detto è non solo illegittima, ma integra, per i motivi sopra esposti, la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 1) del T.U.O.E.L. Si precisa, comunque, che la valutazione della eventuale sussistenza

della causa di ineleggibilità e/o di incompatibilità è rimessa al Consiglio comunale. Infatti, in conformità al principio generale per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art. 69 del dlgs n. 267/2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata. Per quanto concerne, invece, l'esistenza di vizi degli atti adottati dal consiglio comunale, derivanti dalla partecipazione al voto dei consiglieri per i quali si configura la causa di illegittimità e/o di incompatibilità, occorre evidenziare che gli atti non risultano viziati solo se la partecipazione al voto del detto consigliere non sia stata determinante ai fini dell'adozione della delibera secondo il quorum strutturale e funzionale previsto dallo statuto e dal regolamento sul funzionamento del Consiglio comunale.

L'INTERVENTO/Scudo fiscale

Ultimo condono prima del federalismo

Lo scudo fiscale, di cui al dl 1° luglio 2009, n. 78, tratta della regolarizzazione e rimpatrio delle attività finanziarie e patrimoniali irregolarmente detenute all'estero. Per quanto il provvedimento abbia caratteristiche operative peculiari in riferimento alla tipologia degli interventi oggetto di sanatoria, tale strumento può ricondursi nel più ampio alveo dei condoni (fiscali e non). Con esso vengono raggiunti obiettivi tipici e propri della fattispecie, quali, in sintesi: maggior gettito di natura straordinaria in capo all'erario e non punibilità amministrativa e/o penale per comportamenti posti in essere in un certo periodo di tempo e considerati, ex lege, sanzionabili. Il nostro è notoriamente un paese dai condoni periodici, ma questo potrebbe essere l'ultimo, di una così ampia portata, alla luce della riforma federalista in corso. La legge n. 42 del 2009, quale «Delega al governo in materia di federalismo fiscale in attuazione dell'art. 119 della Costituzione», prevede entro 24 mesi l'emanazione di uno o più decreti, che diano contenuto e sostanza alla riforma federal-fiscale. In particolare le Regioni, nell'ambito della propria autonomia di entrata e di spesa, potranno, fra l'altro, istituire tributi propri, con proprie leggi, in relazione ai presupposti non già assoggettati ad imposizione erariale (art. 7 della L. n. 42/2009). Ne consegue che il prelievo centralizzato è destinato a subire un'apprezzabile riduzione, mentre quello locale avrà un incremento notevole, proprio in conseguenza del compiuto federalismo fiscale, entrato in vigore e a regime. Il tutto, ovviamente, dovrà avvenire con attenzione e ponderazione, evitando di aumentare la pressione fiscale generale, nonché casi di irresponsabilità fiscale locale nel presupposto di voler finanziare un'opera specifica, ovvero tro-

vare i mezzi per ulteriori spese correnti con buona pace del patto di stabilità e crescita. Ogni Regione avrà così istituito tributi propri, peraltro anche diversi da regione a regione, e parteciperà con sempre maggior coinvolgimento tecnico e istituzionale all'accertamento e al contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Oggi un condono viene a interessare e sanare situazioni di carattere generale, che toccano tutti i contribuenti a livello nazionale, mentre un domani si avranno condoni regionali per sanare propriamente quelle specifiche imposte istituite a livello locale. Peraltro, assisteremo ad una riduzione dell'imposizione fiscale statale in misura corrispondente alla più ampia autonomia di entrata di regioni ed enti locali, nonché all'eliminazione dal bilancio dello stato delle previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a regioni, province, comuni e città metropolitane (art. 2 della

L. n. 42/2009). Perderanno, quindi, sempre più di interesse, sia pur parzialmente, eventuali nuovi condoni a livello di imposte/gettito centralizzato, come quelli che abbiamo conosciuto, per confrontarci con nuovi condoni, locali e diversificati. E quali saranno, a questo punto, le regioni più virtuose, che combatteranno meglio l'evasione e l'elusione fiscale con riferimento ai tributi propri ed evitando, così, condoni ad hoc? Queste sono le sfide che dovremo affrontare nell'evoluzione di un sistema federal-fiscale in atto, ma sicuramente i prossimi decreti attuativi potranno già intervenire nel prevedere, espressamente, che condoni fiscali o para-fiscali dovranno essere istituiti solo ed esclusivamente con legge dello stato, demandano eventualmente alle regioni meri interventi di carattere regolamentare/procedurale.

Roberto Serrentino

Cosa prevede il decreto legge 135/2009 sull'adempimento agli obblighi dettati dalla Ue

Servizi pubblici locali al restyling

La partecipazione mista tra le soluzioni per l'affidamento

Nuove modifiche per la disciplina dei servizi pubblici locali a rilevanza economica. A distanza di un anno con il recente decreto legge n. 135 del 25 settembre scorso il governo ha rivisto l'articolo 23-bis del dl 112/2008 (legge di conversione n. 133/2009). Tra le principali novità apportate all'articolo 23-bis dall'articolo 15 del predetto decreto legge n. 135 si illustrano in particolare le disposizioni in materia di affidamenti a società a capitale misto pubblico - privato e a società a capitale interamente pubblico (cosiddette "in house"), oltre a quelle relative al regime transitorio per gli affidamenti in essere non conformi alle nuove disposizioni normative. Il nuovo comma 2 dell'articolo 23-bis, che definisce le modalità di affidamento in «via ordinaria» dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, si preoccupa rispetto al precedente testo di includere espressamente tra le forme ordinarie di affidamento, accanto alla concessione a terzi, quali «imprenditori o società in qualunque forma costituite», da selezionarsi mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, anche l'affidamento a società a partecipazione mista pubblico - privato. Tale affidamento a società a capitale misto, tuttavia, potrà essere considerato come forma di affidamento «in via ordinaria» soltanto al verificarsi di una serie di condizioni. La selezione del socio privato dovrà avvenire mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica da svolgersi, come per le concessioni a terzi, nel rispetto «dei principi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità». Le procedure competitive dovranno poi avere ad oggetto la «qualità del socio» e l'attribuzione al socio privato stesso «dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio». Come ultima condizione nel comma in analisi è, inoltre, stabilito, come limite minimo, che la partecipazione da attribuire al socio privato non potrà essere inferiore al 40% del capitale. Accanto alle forme ordinarie di affidamento sopra esposte, la nuova formulazione del comma 3 dell'articolo 23-bis, rispetto alla precedente dal contenuto piuttosto generale, indica con chiarezza l'affidamento "in house" a società a capitale interamente pubblico come unica forma di affidamento derogatoria ai confronti della gestione dei

servizi «in via ordinaria». L'affidamento "in house" potrà essere, come riportato nel testo dell'articolo 23 bis, consentito soltanto per situazioni eccezionali «che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato». Per il modello di gestione in «house», sempre come ricordato dal nuovo comma 3, è necessario che l'affidatario sia una società a capitale interamente pubblico, che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano. Relativamente alla scelta dell'affidamento in house l'ente affidante dovrà darne adeguata pubblicità e motivarla in base ad un'analisi di mercato oltre a richiedere un parere preventivo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (comma 4). Quest'ultima con propria deliberazione è chiamata ad individuare le soglie oltre le quali gli affidamenti in house assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere preventivo (comma 4-bis). Rispetto al previgente articolo 23-bis, che, ad eccezione del servi-

zio idrico integrato per il quale era prevista espressamente la scadenza del 31 dicembre 2010, rinviava sul tema del regime transitorio per gli affidamenti in essere non conformi alla nuova disciplina all'emanazione di apposito regolamento, il nuovo testo, al comma 8, ne definisce in dettaglio i termini differenziandoli in relazione a diverse fattispecie analizzate. Per primo dispone che le gestioni "in house" in essere alla data del 22 agosto 2008, affidate pur nel rispetto dei principi comunitari, cessino improvvisamente e senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante alla data del 31 dicembre 2011. Analoga scadenza è anche prevista per gli affidamenti a società a capitale misto pubblico - privato nelle quali il socio privato sia stato selezionato mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica nel rispetto dei principi comunitari e generali di cui al comma 2, lettera a), ma che non abbiano avuto come oggetto la qualità del socio privato e l'attribuzione a questo dei compiti operativi di gestione del servizio. Per il caso in cui, invece, il socio privato sia stato selezionato con gara pubblica svolta nel rispetto dei principi sopra richiamati e la gara abbia avuto ad oggetto la qualità del socio privato e i compiti operativi da ricono-

02/10/2009

scergli, è previsto il mantenimento dell'affidamento in essere fino alla scadenza indicata dal contratto di servizio. Per gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa alla medesima data e alle società da

queste controllate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, è previsto il mantenimento dell'affidamento fino alla scadenza del contratto di servizio a condizione che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente, mediante gara o collocamento privato

presso investitori qualificati o operatori industriali, ad una quota non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2012. Tale termine è da assumersi anche come scadenza dell'affidamento in essere nel caso in cui la partecipazione pubblica non si sia ridotta entro tale data

alla soglia sopra indicata. Per tutte le altre tipologie di affidamento non riconducibili ad alcuna delle fattispecie sopra illustrate è prevista la cessazione alla data del 31 dicembre 2010.

Dario Capobianco

CORTE COSTITUZIONALE

La Tia prevista dal Ronchi dribbla l'Iva

Con la Sentenza della Corte Costituzionale (n. 238 del 24/7/2009), la giurisprudenza sembra aver ormai definitivamente inquadrato la Tariffa di Igiene ambientale (cosiddetta Tia), introdotta con il decreto Ronchi (art. 49 dlgs 5/2/1997 n. 22), nell'alveo dei tributi e non in quello delle tariffe. La questione esaminata dalla Corte costituzionale, prende le mosse da due eccezioni di incostituzionalità promosse dalla Commissione tributaria provinciale di Prato e da un giudice di pace di Catania, che hanno ritenuto sussistere la illegittimità costituzionale dell'art. 2 comma 2 del dlgs 31/12/1992 n. 546. Tale articolo si riferisce in particolare alla giurisdizione delle Commissioni Tributarie per le controversie relative «alla debenza del canone..per lo smaltimento di rifiuti urbani...». I giudici a quo hanno ritenuto che, in base alla natura non tributaria della Tia, qualificata dal legislatore come «tariffa», le relative controversie non possano essere devolute alla Commissione tributaria in quanto la disposizione del dlgs 546/1992 adesso ricordata, sarebbe in palese contrasto in particolare con l'art. 102 Cost. (divieto di istituzione di giudici speciali). Secondo costante giurisprudenza della Corte Costituzionale, in fatti «la giurisdizione del Giudice tributario deve ritenersi imprescindibilmente collegata alla natura tributaria del rapporto», talché non potrebbe sussistere tale giurisdizione laddove si tratta di «Entrate» che non rivestono natura tributaria. Dopo questa premessa, può essere utile ricordare che la Tia istituita con il decreto Ronchi (art. 49 dlgs 5/2/1997 n. 22), ha di fatto sostituito la Tariffa sui rifiuti solidi urbani (cosiddetta Tarsu, di cui al dlgs 507/1993). A sua volta la Tia prevista dal decreto Ronchi è stata modificata nella Tariffa integrata ambientale (sempre denominata Tia), introdotta con il nuovo codice ambientale (art. 238 dlgs 3/4/2006 n. 152). In particolare la Tia ex decreto Ronchi, è «composta da una quota determinata in relazione alle componenti essenziali del costo del servizio, riferite in particolare agli investimenti per le opere e dei relativi ammortamenti e da una quota rapportata alle quantità di rifiuti conferiti, al servizio fornito, e all'entità dei costi di gestione, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimenti e di esercizio» (comma 4). La tariffa è dovuta da «chiunque occupi oppure conduca locali, o aree scoperte ad uso privato ...a qualsiasi uso adibiti»

(comma 3). La sentenza, nel merito del tema della natura (tributaria o meno) della Tia, ricorda che la giurisprudenza della Consulta annovera tra i tributi le obbligazioni che hanno le seguenti caratteristiche principali: la doverosità della prestazione, la mancanza di un rapporto sinallagmatico tra le parti e il collegamento della prestazione alla pubblica spesa in relazione ad un presupposto economicamente rilevante. A nulla parrebbe valere il «nomen» del Tia, in quanto non sarebbe decisivo il fatto che la dizione «Tariffa» escluda automaticamente, solo dal punto di vista puramente formale, che si possa parlare di un tributo a tutti gli effetti. A prescindere da tali caratteristiche, si può osservare come la natura della tariffa igiene ambientale sia stata ampiamente dibattuta dalla giurisprudenza di legittimità, anche con pronunce discordanti tra loro. Nella sentenza in commento, i giudici analizzano la differenza tra la Tarsu e la Tia in ordine alla copertura del costo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti: infatti se da un lato, la Tarsu doveva corrispondere, come gettito, ad un ammontare compreso tra l'intero costo del servizio ed un minimo costituito da una percentuale di tale costo determinata in funzione della situazione

finanziaria di tale comune (art. 61 comma 1 del dlgs 507/93), per la Tia il gettito deve invece sempre assicurare l'integrale copertura del costo dei servizi (art. 49 citato). Per la Corte costituzionale tale differenza non viene però ritenuta sufficiente a considerare la Tia come una tariffa per servizi, in quanto nulla esclude che una pubblica spesa (come il costo di servizio utile alla collettività), possa essere integralmente finanziata da un tributo. Un altro aspetto interessante toccato dalla Sentenza della Corte costituzionale è quello in ordine all'imponibilità Iva della Tia (e della Tarsu): si fa riferimento al fatto che per entrambi i tributi non sussiste nessuna norma che ne prescrivere l'imponibilità. Per i giudici infatti, la Tia non riveste natura di corrispettivo per il servizio relativo ai rifiuti e come tale non può essere assimilata alle prestazioni di servizi di cui agli artt. 3 e 4 del dpr 633/72. In conclusione la Corte riafferma che i criteri fondamentali e le fattispecie della Tarsu, sono assimilabili alla Tia, con ciò ritenendo che questa entrata, da considerarsi alla stregua di un vero e proprio Tributo, non sia in alcun modo assoggettabile all'imposta sul valore aggiunto.

Duccio Cucchi

LE VIE PER IL RILANCIO – *Conti pubblici* - **Pagamenti** - Sono state rinviate al mese di ottobre diverse spese correnti - **Enti locali** - Tiraggi in lieve riduzione dalle amministrazioni comunali

Il fabbisogno supera i 72 miliardi

A settembre un rosso di 11,8 miliardi, come un anno fa - L'Economia: entrate in calo

ROMA - Si conferma di circa 33 miliardi, tra i primi nove mesi del 2009 e lo stesso periodo dell'anno precedente, il peggioramento dei conti del settore statale. Il deficit di cassa del mese appena trascorso è risultato di 11,8 miliardi, in linea con le attese e quasi identico, anzi più esattamente in lievissimo calo, rispetto al fabbisogno di settembre 2008. Nei nove mesi dell'anno, la differenza rimane insomma importante: 72,6 miliardi è il fabbisogno dell'esercizio in corso, poco meno di 40 quello del 2008. Il deficit accumulatosi sino ad oggi appare conforme alle stime del Tesoro per l'intero 2009: circa 873 miliardi, pari al 5,7% del prodotto interno. La nota dell'Economia si limita a parlare, rispetto a settembre 2008, di «una riduzione del gettito fiscale» che «ha comunque trovato compensazione in una contenuta dinamica dei pagamenti connessa sia allo slittamento a ottobre di alcune erogazioni, sia a un rallentamento dei prelievi dalla tesoreria statale da parte degli enti territoriali». Da notare che la Relazione previsionale e programmatica ha riveduto in meglio - rispetto al Dpef di luglio - le stime sui conti di cassa mentre ha lasciato invariate quelle sull'indebitamento di competenza delle Amministrazioni, altra versione del disavanzo cui si guarda ai fini dei parametri europei. Si è detto che il nuovo fabbisogno del settore statale risulterebbe a fine anno del 5,7% del Pil; non più del 5,9 per cento. Dal momento che anche il Pil 2009 è stato riveduto in meglio - sempre rispetto alle previsioni di inizio estate - anche a questo occorre badare nei conteggi. Dai quali risulta un fabbisogno 2009, secondo la nuova indicazione, di 2,4 miliardi inferiore

a quello stimato solo tre mesi prima. Come si giustifica la riduzione? Ben pochi elementi lasciano oggi sperare che i conti dello Stato migliorino spontaneamente nell'ultima frazione dell'esercizio rispetto alle previsioni che se ne tracciavano a luglio. Un solo fattore sembra giocare a favore del calo del deficit di cassa: le minori emissioni dei Tremonti Bond. Questi titoli, che le banche Possono emettere e il Tesoro sottoscrivere per rafforzarne i requisiti patrimoniali, sono meno appetiti di quanto immaginato all'inizio. Dei dieci-dodici miliardi che si pensava sarebbero stati emessi, le operazioni effettivamente compiute risultano ammontare a circa quattro miliardi. Poiché per acquistarli il Tesoro deve attingere alla cassa, è probabile che la previsione di un minor impegno su questo fronte sia all'origine della riduzione nella stima

annuale di deficit. E nulla esclude che, avvicinandosi la fine dell'esercizio, il divario tra le emissioni previste in origine e quelle effettuate risulti ancora più significativo, portando a una nuova riduzione nelle previsioni di fabbisogno. A rafforzare questa ipotesi è il fatto che l'indebitamento di competenza, tra luglio e oggi, sia rimasto invariato - sempre nelle proiezioni dell'Economia - al 5,3% del Pil. Le sottoscrizioni dei bond, infatti, se gravano sulle uscite di cassa e, dunque, sul relativo saldo, non pesano invece sul conto di competenza economica. Che dunque non è cambiato, se non - in cifra assoluta - per la modesta somma di 500 milioni conseguente alla sola revisione in aumento del Pil.

L.L.G.

LE VIE PER IL RILANCIO – *Conti pubblici* - Dopo la manovra anti-crisi - Deficit al 5,6%

Fmi: allarme debito

Per l'Italia riforme di pensioni e sanità

RISCHIO MERCATI - Gli spread sui Cds che assicurano contro il default si sono ridotti ma resta la possibilità di fuga dai titoli di Stato

ISTANBUL - Il Fondo monetario lancia l'allarme sulla possibilità che «d'improvviso» i mercati finanziari riconoscano le vulnerabilità crescenti dei paesi industriali con un debito pubblico in aumento. Il rapporto fra debito e prodotto interno lordo di questi paesi è destinato a superare il 110% nel 2014, contro l'80% pre-crisi e l'Fmi si chiede se questi livelli di debito non siano «troppo alti e possano indurre gli investitori alla fuga anche dai titoli di Stato considerati più sicuri», come quelli americani. L'Italia, che, secondo il World Economic Outlook dell'Fmi, pubblicato ieri, vedrà il rapporto debito/pil balzare dal 105,7% dell'anno scorso al 115,8 di quest'anno, al 120,1 dell'anno prossimo e al 128,8 nel 2014, fa senz'altro parte di questo gruppo. Ma il Fondo riconosce, che, come il Giappone (l'unico paese del G-7

con un debito pubblico superiore a quello italiano), è stata in grado di sostenere un alto livello di debito da molto tempo. «Fortunatamente - sostiene lo studio - nessuno dei due paesi figurava fra quelli i cui sistemi finanziari sono stati colpiti più duramente dalla crisi. Ciononostante, l'Italia ha subito un importante aumento del rischio-paese per qualche tempo durante la crisi e ha dovuto fare a meno di un'azione di stimolo fiscale all'economia». L'azione di sostegno all'economia realizzata con fondi pubblici è stimata dall'Fmi allo 0,1% del pil, la più bassa fra i maggiori paesi. Gli spread indicativi del rischio-paese sono ora parzialmente rientrati, anche se, secondo dati della Depository Trust and Clearing Corporation, i volumi sui Cds sull'Italia (cioè gli strumenti per assicurarsi contro la possibilità di default dell'Italia) recen-

temente sono aumentati di quasi un terzo, al pari di quelli su altri paesi che accusano un aumento dei deficit pubblici. Secondo l'Fmi, deficit dell'Italia sarà quest'anno del 5,6% (dal 2,7% del 2008 e dovrebbe mantenersi stesso livello nel 2010, in entrambi gli anni al di sotto della media dell'area euro. Altri paesi europei vedono un deterioramento dei conti pubblici più accentuato. Il Fondo, come di consueto, suggerisce, non solo all'Italia, che il rientro dai deficit pubblici avvenga anche con la riforma delle pensioni e della spesa sanitaria, come ha ripetuto ieri il capo economista Olivier Blanchard. L'Italia dovrebbe fare meglio della media di Eurolandia anche per quanto riguarda la disoccupazione, l'aumento della quale per diverso tempo dopo l'avvio della ripresa economica viene evidenziata dall'Fmi come uno dei pro-

blemi dell'economia mondiale nel prossimo anno e mezzo. Il tasso italiano dovrebbe salire al 9,1% alla fine di quest'anno e all'10,5 nel 2010. Il documento pubblicato ieri, ha confermato le previsioni sulla crescita circolate nelle scorse settimane. L'Fmi ritiene che l'economia italiana accuserà nel 2009 una contrazione del 5,1%, stima identica a so, avanzata nel luglio scorso, a differenza degli altri maggiori paesi per i quali c'è una revisione al rialzo. Piccolo ritocco positivo invece per il 2010: l'Italia dovrebbe crescere dello 0,2% (mentre a luglio l'Fmi prevedeva un -0,1%), in linea con il resto dell'area dell'euro. L'inflazione resterà bassa, allo 0,7% quest'anno e allo 0,5 l'anno prossimo.

Alessandro Merli

ENTI LOCALI - Bilancio delle ordinanze a un anno dal decreto Maroni

Per la sicurezza delle città lotta all'alcol al primo posto

LA SITUAZIONE - Le decisioni dei sindaci sono state 788 - Ma gli interventi registrano una flessione in questi ultimi mesi

MILANO - In un anno di vita le ordinanze comunali sulla sicurezza hanno cambiato pelle. Nel 2009 gli interventi dei sindaci sul terreno dell'ordine pubblico hanno perso ritmo, ma soprattutto si sono allontanati dai temi classici che avevano acceso nelle settimane successive al decreto Maroni dell'agosto 2008 il dibattito sui sindaci-sceriffi. Qualcuno ricorda la polemica sulla polizia municipale scagliata dalla vecchia giunta di Firenze contro i lavavetri ai semafori? L'esempio non ha avuto successo, e i comuni che hanno preso provvedimenti simili si contano sulle dita di una mano. Anche la pioggia di interventi anti-prostituzione si è diradata, al punto che il sesso a pagamento non si incontra più nemmeno fra i

primi cinque temi delle ordinanze 2009. A dominare, quest'anno, sono argomenti più tradizionali dell'attività dei sindaci in fatto di ordine e decoro urbano: nei primi sei mesi del 2009 il 31% delle ordinanze è stato emanato per disciplinare la vendita e il consumo di alimenti e bevande, spesso puntando l'attenzione sul contrasto all'alcool, il 12,7% si è concentrato sul vandalismo e un altro 11,6% ha introdotto provvedimenti contro il disturbo della quiete pubblica. I numeri emergono dall'ultima indagine Anci-Cittalia, che ieri ha presentato il bilancio delle 788 ordinanze firmate dai sindaci di 445 comuni nei primi 12 mesi dopo il decreto Maroni. Il 2009, sottolinea il censimento, è stato decisamente più avaro (220 provvedi-

menti in sei mesi, contro i 568 del secondo semestre 2008), e solo la vigilia dell'estate ha movimentato un pò il panorama con una serie di interventi puntati soprattutto contro la vendita e il consumo di bevande alcoliche. Questa evoluzione, sottolineano comunque gli amministratori locali, non indica che l'entusiasmo iniziale si è affievolito, ma mostrano piuttosto una maturazione fisiologica dello strumento: «Le ordinanze - ribadisce per esempio Flavio Zanonato, sindaco di Padova e responsabile Anci per la sicurezza urbana - si sono rivelate utili per interventi efficaci in ambiti specifici». Da archiviare anche le polemiche iniziali sulle ordinanze "bizzarre": «Sono pochissime - sottolineano dall'Ance - e con la Scuola

superiore della Pa locale abbiamo avviato anche corsi di formazione per evitarne un uso improprio». Anche la geografia dei provvedimenti locali sulla sicurezza mostra ormai un aspetto consolidato: le regioni settentrionali totalizzano da sole il 69% delle ordinanze, che soprattutto in Veneto ed Emilia-Romagna si affacciano anche nei centri medio-piccoli. Quando gli abitanti sono più di 10mila, invece, il ricorso alle misure urgenti è diventato quasi totalitario. La palma di regione più "tranquilla" va invece al Trentino Alto Adige, l'unica dove praticamente tutti gli amministratori locali hanno ignorato il tema.

Gianni Trovati

Il ministro per gli Affari regionali al convegno Legautonomie

Fitto: sul patto di stabilità siamo pronti al confronto

Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto garantisce la «disponibilità del governo al confronto», ma gli amministratori locali hanno fretta perché la frenata degli investimenti è potente e la chiusura dei conti 2009 un rebus. Teatro del confronto fra sindaci e governo è stato il convegno annuale di Legautonomie a Viareggio, che ha aperto i suoi lavori ieri con un allarme-cantieri lanciato dal presidente Oriano Giovanelli: da gennaio ad agosto 2009, secondo i dati Legautonomie, i comuni hanno lanciato 2mila bandi in meno rispetto all'anno scorso: tradotto in euro, si tratta di

un miliardo in meno rispetto a u mesi fa. Sul banco degli imputati ancora le regole del Patto di stabilità, che bloccano i pagamenti e tengono a freno la spesa corrente. Da Legautonomie arriva una proposta in quattro punti: un piano nazionale di piccole opere cantierabili subito, una moratoria annuale dei vincoli del Patto sulla spesa in conto capitale, la sospensione delle sanzioni agli enti che sfiorano gli obiettivi per pagare le imprese e il raddoppio una tantum del fondo sociale. Su tutti questi temi, però, l'ultima parola spetta al ministero dell'Economia, dove la concertazione fatica a decollare

anche perché i tavoli di confronto istituzionale sono ingombrati dal macigno delle mancate compensazioni statali ai tagli anici e ai trasferimenti. Più chiaro invece il quadro sui servizi pubblici locali, all'indomani della riforma introdotta con il decreto legge "Ronchi" che ora attende il regolamento attuativo. Sul tema il ministro Fitto esclude sorprese parlamentari in sede di conversione, perché «siamo ormai al quarto tentativo di riforma, e dopo i fallimenti bipartisan abbiamo voluto fondare il nuovo testo su un solido accordo politico nella maggioranza». La strada scelta dovrebbe facilitare

anche il percorso del regolamento attuativo, che su molti punti dovrebbe seguire l'impostazione della bozza di regolamento relativo al precedente tentativo di riforma (l'articolo 23-bis del decreto legge 112/08) mai andato in porto. La bozza proponeva anche un rigido sistema di incompatibilità fra le cariche di amministratore locale e i posti nei cda delle partecipate, ma sul punto il testo potrebbe cambiare perché, secondo Fitto, «ora il problema si risolve a monte con l'intervento sulle proprietà delle società».

G.Tr.

LA POLEMICA**Roma, se il "bullo" è consigliere comunale**

Un cittadino, Marcello Mancini, chiede aiuto a Patrizio Bianconi per far spostare un cassonetto davanti al suo negozio - I grandi maestri del voto di scambio, da Lauro a Gaspari a Gava, erano più accorti nel ricattare gli elettori. Oggi si sono persi i limiti

Una sorta di carnevale postmoderno è andato in scena a Roma, una sgangherata parodia del vecchio caro voto di scambio di una volta, l'allegria degradazione del rimpianto «lei non sa chi sono io». È la storia, apparentemente minore, di un cittadino, Marcello Mancini, che non riesce a far spostare il cassonetto che ingombra il marciapiedi davanti al suo negozio. E per far spostare il cassonetto chiede aiuto al consigliere comunale Patrizio Bianconi che conosce da quando i due erano bambini. Insomma, sono amici di famiglia. Ma Bianconi sa che Mancini non lo ha votato e non ha votato neppure per Berlusconi. E dunque, come in una commedia di Sordi, dimentica la familiarità e gli dà del lei per avvertirlo che solo un voto riparatore potrà restaurare la vecchia amicizia: «Ma le pare che io mi occupo di monnezza? Io faccio politica. Non sono mica il suo servetto!». Poi il consigliere ci ripensa, lo obbliga a fare una domanda scritta, a trasformare la richiesta in una complicata procedura, e infine gli pro-

pone di firmare, per sé e per la famiglia, l'impegno «a votare nel 2013 il sottoscritto on. Patrizio Bianconi al Comune di Roma e il dir. Andrea Zaerisi al Municipio XIX». E lo chiama «un patto di sangue» imitando il rito della «punciuta». Ecco, dunque, una di quelle piccole vicende che racchiudono un'epoca. Qui ci sono dettagli - «sarebbe svilente se un On. si dovesse occupare di cassonetti», «lei ha manifestato antipatia nei confronti di Berlusconi!» - che stanno fuori campo ma permettono di risalire alla totalità del campo. A cominciare dall'arrogante sparata che la politica non è il governo della monnezza. C'è è vero lo scatto malandrino, il grugno di un mammalucco di periferia che si crede «er fusto der pretorio». Ma questa incredibile citrulleria rimanda anche al dramma italiano della monnezza che è un settore ambito della politica solo quando permette di collocare persone, di alimentare traffici oscuri, di prender tangenti, di accendere fuochi plebei. E viene invece considerata sporcizia da evitare, deiezione urbana

e rifiuto del quale non occuparsi se non c'è da farci alcun tipo di cresta. Cos'è dunque la politica per gli amministratori locali alla Bianconi? Fare le glosse a Machiavelli? Partecipare ai dibattiti internazionali sulla crisi dell'impero americano? Straparlare su democrazia e libertà? In realtà Bianconi sa bene di essere stato eletto per spostare i cassonetti, asfaltare le strade, de-rattizzare le scuole, controllare i colori dei semafori e l'acqua delle fontanelle... È però convinto che ci siano cassonetti del Pdl e cassonetti del Pd. E non gli importa che tutti i romani producono monnezza, anche gli astensionisti, e che tutti hanno bisogno di stare vicini e al tempo stesso lontani dal cassonetto. Adesso giustamente il sindaco Alemanno pretende che Bianconi chieda scusa. Ma secondo noi l'idea che il cassonetto debba impuzzare le case e i negozi degli avversari politici, l'idea che la monnezza debba essere attaccata dove vuole il padrone, è a metà tra la goliardia e la delinquenza. Insomma a far puzza qui non è il cassonetto, ma Bianconi: puzza

di delitto. Tanto più che gli studiosi di diritto penale considerano il voto di scambio come una pratica antidemocratica e mafiosa. Rispetto al passato, rispetto al «ti do una scarpa adesso e una scarpa dopo il voto», Bianconi aggiunge la spudoratezza dello scritto, la faccia tosta del documento, una sfrontatezza da impunito. I grandi maestri del voto di scambio, da Lauro a Gaspari a Gava, erano ben più accorti nel ricattare gli elettori. Bianconi non ha prudenza perché ci mette livore. Non gli basta premiare chi lo vota, vuole punire chi non lo vota. E crede di avere ragione, è accecato dalla collera. È un bullo, certo. Ma è anche il protagonista di una piccola Italia sempre più scandalosamente sorprendente, da lasciare a bocca aperta - per l'invidia - persino i casalesi. Sembra letteratura. È come se fosse uscito dal «Giorno della civetta». Insomma un personaggio di Saviano. Perché di una, cento, mille Gomorra è ormai fatta l'Italia politica.

Francesco Merlo

Un corpo scelto di nove uomini, in servizio tra i corridoi e le sedi distaccate

In Puglia "ronde anti fannulloni" contro assenteismo e inefficienza

L'iniziativa della giunta Vendola. Lavoratori in rivolta

BARI - E negli uffici della Regione arrivarono anche le "ronde per i dipendenti". Un corpo scelto di nove uomini, in servizio tra i corridoi e le sedi distaccate, per controllare il lavoro e l'efficienza degli impiegati pubblici. La vicenda potrebbe essere ambientata nel Veneto di Galan e della Lega Nord, che hanno le ronde e la lotta ai "fannulloni" nel loro Dna politico. Invece l'iniziativa è stata lanciata dalla Puglia dove il governatore Nichi Vendola, dopo i recenti scandali che hanno travolto l'ente e alcuni assessori della sua giunta, ha scelto di percorrere con più decisione la strada della trasparenza e del controllo della macchina amministrativa. Dal processo di riforma dell'organizzazione della Regione, avviato nel 2008, lo scorso

maggio è nato anche il nucleo ispettivo. Un ufficio dedicato "allo svolgimento dell'attività di vigilanza delle prestazioni di lavoro". Da prima dell'estate, nove impiegati selezionati con un avviso interno, compiono quotidiane ispezioni a sorpresa nella 140 sedi regionali. Non sfoggiano distintivi né indossano divise folcloristiche. Non possono accedere, senza autorizzazione, al computer utilizzato dagli impiegati. Ma, per mestiere, controllano il lavoro dei loro ex colleghi e, in caso di anomalie legate all'assenteismo o al mancato svolgimento dei doveri d'ufficio, devono relazionare alla direzione del Personale. Finora, nessun provvedimento disciplinare è stato aperto sulla scorta delle segnalazioni del nucleo

ispettivo. Ma dopo quattro mesi con il fiato sul collo, un gruppo di trenta impiegati pubblici ha rivolto un appello a Vendola: «I dipendenti regionali chiedono che si ponga fine a questa irrituale misura di controllo, vessatoria, frustrante ma soprattutto iniqua. L'auspicio è che questa miseria storia di ronde per controllare i lavoratori regionali venga azzerata quanto prima». Uno sfogo che ha colto di sorpresa l'assessore regionale alla Trasparenza, Guglielmo Minervini: «Chi lavora non ha nulla da temere», ha commentato lapidario per poi aggiungere: «Mi auguro che la vicenda non venga strumentalizzata politicamente. Il contrasto all'inefficienza della macchina amministrativa non è e non deve passare per una

prerogativa di Brunetta e del centrodestra». Il nucleo ispettivo, però, non è un'invenzione pugliese. È lo Statuto dei lavoratori a prevedere, nei grandi enti, l'istituzione di questo servizio di vigilanza interno. Prima dello scorso maggio, però, a controllare l'operato degli oltre tremila dipendenti della Regione Puglia, disseminati dal Gargano al Capo di Leuca, c'era solo un impiegato. «Praticamente una foglia di fico», spiega il dirigente del Personale Pasquale Chieco. «Adesso l'ente ha selezionato e formato nove dipendenti per lo svolgimento di un fondamentale servizio a tutela degli utenti».

Paolo Russo

Nel decreto Berlusconi il provvedimento che impedisce la richiesta di risarcimento a politici, amministratori e pubblici ufficiali

Una norma blocca la Corte dei conti

"Stop ai rimborsi per danno all'immagine"

Servitori dello Stato sospettati di aver favorito la mafia, uomini in divisa accusati di violenza sessuale, dipendenti assenteisti: la Corte dei conti non potrà più procedere contro di loro. Non potrà più chiedere un risarcimento per il danno d'immagine procurato all'ente pubblico da un amministratore, da un burocrate o da un impiegato infedele. È quanto prevede una norma contenuta in un decreto-legge in via di conversione, contenuta nel provvedimento sullo scudo fiscale che oggi andrà al voto della Camera. L'allarme viene lanciato dalla Procura regionale della Corte dei conti. La norma, che modifica una legge approvata a luglio, prevede sostanzialmente due cose. La prima: la magistratura contabile, per azionare un'azione di risarcimento per danno

all'immagine dell'amministrazione pubblica, deve attendere la pronuncia definitiva della giustizia ordinaria. Ma è la seconda prescrizione a destare le maggiori preoccupazioni in via Cordova: viene ridotto il numero di reati per i quali la Corte può agire per danno d'immagine. Rimangono i reati contro la pubblica amministrazione come la corruzione, la concussione o il peculato. Ma ne vengono esclusi altri. Come, appunto, il concorso esterno in associazione mafiosa, la violenza sessuale, la truffa. Il procuratore regionale Guido Carlino, pur nella prudenza dettata dal ruolo, parla di una «preoccupante compressione delle funzioni della Corte». Molto presto, è il concetto espresso, a rispondere di un danno d'immagine potrebbe essere chi ruba un portacenere in uffici

ma non chi agevola un'organizzazione criminale. Un esempio: con il via libera alla legge sarà annullata l'istruttoria nei confronti di Bruno Contrada, ex superpoliziotto condannato per concorso esterno in associazione mafiosa e recentemente citato in giudizio dalla Procura della Corte dei conti, che gli ha chiesto 150 mila euro di risarcimento. Ma sui tavoli di via Cordova è aperto anche un fascicolo sul processo Talpe in procura, nel quale l'ex governatore Salvatore Cuffaro ha avuto inflitta una condanna a 5 anni per favoreggiamento. La Corte avrebbe atteso la sentenza definitiva per decidere se procedere per danno d'immagine nei confronti di Cuffaro: in ogni caso, non potrà più farlo. Un altro poliziotto condannato per concorso esterno, l'ex capo del-

la squadra mobile Ignazio D'Antone, con le norme che stanno per essere approvate definitivamente in Parlamento avrebbe evitato almeno la sentenza della Corte dei conti, che nel 2006 gli ha imposto il pagamento di 150 mila euro. Lo scudo fiscale, insomma, rischia di diventare uno scudo per pubblici ufficiali indagati dalla Corte dei conti. Potrebbe farla franca anche una guardia carceraria che, a Caltanissetta, costringeva due detenuti a rapporti sessuali. Il decreto legge del governo blocca un risarcimento di 10 mila euro. Il viceprocuratore generale Gianluca Albo, nel corso dell'udienza del 18 settembre, ha presentato una eccezione di legittimità costituzionale.

Regione, cancellati i fondi per gli Ispu

Gli effetti della manovra anti-deficit: ecco i tagli assessorato per assessorato

Dalla manovra correttiva approvata mercoledì dalla giunta regionale sono spariti i soldi per pagare i 30 mila lavoratori socialmente utili in servizio negli enti locali. Mancano 43 milioni che sarebbero dovuti servire a chiudere i pagamenti dell'anno in corso. «Troveremo una soluzione, questo è certo», rassicura l'assessore al Lavoro Luigi Gentile. Ma per ora il problema resta come restano in piedi i problemi economici di tutti gli altri assessorati costretti a tagliare dal bilancio di previsione dell'anno prossimo ciascuno il 12 per cento delle spese. In alcuni casi però la cura dimagrante servirà a ridurre gli sprechi. L'assessorato all'Industria, per esempio, ha deciso di tagliare drasticamente i trasferimenti alla Resais alla quale paga il personale. Da una verifica effettuata poco tempo fa è emerso che la cifra accreditata alla società era superiore alle sue reali necessità. Cioè si versavano più soldi rispetto a quelli

che servono per le buste paga. Così il capitolo degli stipendi è stato ridotto da 22 a 16 milioni, mentre la voce dedicata ai prepensionamenti è stata tagliata di 2 milioni passando da 16 a 14. L'assessorato di via La Malfa, guidato da Marco Venturi, taglierà anche i 400 mila euro finora utilizzati per finanziare fiere, mostre e progetti di comunicazione. L'Industria gestisce la convenzione con la società Multiservizi che distacca quotidianamente negli uffici regionali 400 lavoratori. Il costo è di 1,4 milioni ma il dirigente generale Nicola Vernuccio vuole rinegoziare tutto per ridurre la spesa. Oscilla tra i 15 e i 20 milioni il taglio che colpirà l'assessorato ai Beni culturali. Al momento non c'è una voce di spesa che verrà stangata più delle altre ma la scure calerà inevitabilmente sui contributi ai comuni per manifestazioni culturali, sagre e fiere e sui fondi per le associazioni culturali. Anche l'Agricoltura, con qualche preoccupazione,

si appresta a stringere la cinghia. C'erano 9 milioni stanziati con una legge nazionale per i progetti di sperimentazione ma con un emendamento a un ddl regionale sono stati dirottati al credito agrario. Che il capitolo venisse rimpinguato, fino a due giorni fa sembrava un fatto pressoché scontato e invece dopo la seduta di giunta di mercoledì tutto è tornato in forse. Rischiano così di saltare progetti considerati fondamentali come quello sul grano duro che dovrebbe portare alla costituzione del marchio della pasta a microtossine zero. È a rischio pure il futuro dei consorzi di bonifica: lo stanziamento da 30 milioni di euro non è più sufficiente, almeno non basta - a sentire l'assessorato - per la manutenzione delle strutture. Servirebbero 45 milioni ma al momento non è dato sapere se verranno mai stanziati e da dove verranno presi. Anche il settore della pesca si prepara alla stangata. I tagli sicuri ri-

guarderanno i finanziamenti per i consorzi ittici e il contributo per la vigilanza delle coste legato a un accordo con la Capitaneria di porto. Queste le prime ripercussioni della manovra «lacrime e sangue» approvata dalla giunta. Ad accorgersi immediatamente degli effetti è stato l'assessore alla Famiglia Caterina Chinnici che, alla fine della riunione del governo regionale, aveva manifestato tutta la sua rabbia per l'azzeramento di capitoli come il buono socio-sanitario (cancellati 7 milioni), i fondi per le Ipab (2 milioni) e il buono figlio e per la drastica riduzione di finanziamenti importanti come quelli per le vittime della mafia e del racket e per la costituzione di parte civile nei processi contro il pizzo e contro Cosa nostra. La manovra correttiva varata da Palazzo d'Orleans ha l'obiettivo di recuperare un miliardo di euro, il bilancio 2010 dovrà mantenere il trend del risparmio.

Massimo Lorello

Arriva il generale "anti-evasori"

Un finanziere in pensione guiderà Roma Entrate Spa. E potrà usare i "vigili-spia"

Sarà un generale della Guardia di Finanza a guidare Roma Entrate, la società comunale di accertamento e riscossione dei tributi che il responsabile del Bilancio, Maurizio Leo, intende trasformare nel braccio operativo dell'amministrazione per scovare e colpire gli evasori. Non solo quelli che "dimenticano" di versare le tasse locali: Ici, Tari, occupazione di suolo pubblico e simili. Ma soprattutto, ed è questa la novità, gli evasori fiscali. Così centrando due obiettivi: dare una mano allo Stato nella lotta contro i "furbetti" e aumentare gli incassi del Campidoglio che, anche grazie alla collaborazione con l'Agenzia delle Entrate,

potrà compartecipare nella misura del 30% al maggior gettito derivante dal recupero delle imposte erariali. Dopo le dimissioni - formalizzate l'altro ieri - di Luca Voglino, voluto un anno fa dall'ex assessore Castiglione nel doppio ruolo di presidente e amministratore delegato della spa controllata al cento per cento dal Comune di Roma, al vertice del fortino sull'Ostiense arriverà il generale di corpo d'armata in congedo Edoardo Esposito. Uno che di guerra senza quartiere ai "finti poveri" se ne intende. Già capo dei reparti speciali delle Fiamme Gialle nonché direttore della Scuola di Polizia tributaria, il nuovo ad saprà certamente interpreta-

re la politica anti-evasione che Leo intende mettere in atto stringendo la tenaglia dei controlli intorno alla miriade di nababbi travestiti da nullatenenti, partite Iva e liberi professionisti che non pagano le tasse. È stato lo stesso assessore al Bilancio, venerdì scorso in un incontro pubblico all'Eur, a spiegare la sua piccola rivoluzione: «Per intensificare la sorveglianza sul territorio ci avvarremo del lavoro della polizia municipale. Attraverso l'incrocio delle informazioni contenute nelle diverse banche dati, i vigili urbani potranno riscontrare in tempo reale l'esistenza di incongruenze tra reddito dichiarato e tenore di vita. Faccio un esempio: se Mau-

rizio Leo viene fermato a bordo di una Ferrari e all'Erario risulta un guadagno di 10mila euro l'anno, è chiaro che c'è qualcosa che non va. Maurizio Leo sarà perciò oggetto di una segnalazione qualificata per "sospette irregolarità", che darà poi vita a ulteriori accertamenti». Una tecnica che il vulcanico parlamentare con poltrona da assessore vorrebbe estendere, dopo le auto di grossa cilindrata, ai possessori di barche e immobili prestigiosi. Un progetto ambizioso che, se e quando entrerà a regime, farà tremare le vene ai polsi dei "furbetti" romani.

Giovanna Vitale

CONSIGLIO COMUNALE

Approvata la convenzione urbanistica "Prima costruire le strade, poi palazzi"

Approvato in Consiglio lo schema delle nuove "convenzioni urbanistiche" della capitale. Con la delibera si potrà edificare solo dopo aver finito le opere di urbanizzazione primaria, non si costruiranno più case senza infrastrutture. Inoltre i costruttori dovranno bandire concorsi di idee. Per l'assessore Marco Corsini «è una nuova era, si riempie il vuoto nelle regole dello sviluppo urbanistico». Soddisfatto Eugenio Batelli, presidente dell'Acer. Per Umberto Marroni (Pd) «si compie un processo avviato dalla ex giunta».

L'inchiesta - Gran parte dell'attività è dedicata alla verifica di provvedimenti dell'esecutivo

I tempi (lungi) del Parlamento

Dagli eletti soltanto 15 leggi

Del governo 87 testi approvati su 102. In aula da 9 a 16 ore a settimana

ROMA — Le leggi? Come tutti sanno si fanno in Parlamento. Ma per cercare chi le firma, cioè chi le propone, bisogna, quasi nove volte su dieci, bussare al portone di Palazzo Chigi. Loro, i parlamentari, possono vantare solo rari «successi autonomi», appena 15 leggi su 102. Come la creazione della commissione Antimafia e quella sul «ciclo dei rifiuti». Due organismi importanti. Ma anche la valorizzazione dell'Abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni e la candidatura dell'Italia come Paese ospitante del campionato mondiale di rugby. «Grandi» e «piccole» leggi, tra le poche che sono frutto dell'esclusivo lavoro dei parlamentari dall'inizio dell'attuale legislatura (28 aprile 2008) fino allo scorso agosto. Perché presentate direttamente da deputati e senatori. E il resto? La grande maggioranza, gli altri 87 testi approvati in via definitiva dal Parlamento, sono decreti e disegni di legge di iniziativa del Governo. Che quindi fa la parte del leone nell'attività legislativa italiana. **L'iniziativa governativa** - È il primo dato, quello che più colpisce, nella non facile analisi del lavoro svolto finora dal Parlamento

eletto alle ultime politiche, nell'aprile del 2008. Il nostro, si sa, è un sistema parlamentare. E quindi Camera e Senato dovrebbero essere i principali attori legislativi. Eppure — ed è un fenomeno riscontrabile non solo con questo governo (Berlusconi), ma anche, come tendenza, con gli ultimi esecutivi che lo hanno preceduto — capita che l'attività di deputati e senatori sia in gran parte consacrata alla verifica, al controllo e all'eventuale modifica di iniziative assunte dal Consiglio dei ministri. Ciò non vuol dire che il Parlamento non lavori per «confezionare» le stesse leggi di iniziativa governativa. Anzi: appena un testo viene depositato alla Camera o al Senato inizia la battaglia per cercare di modificarlo, almeno nelle parti più sensibili, come è ad esempio avvenuto per il decreto sicurezza. Ma il dato complessivo, 102 leggi promulgate, di cui 87 di iniziativa governativa e appena 15 di iniziativa parlamentare, cioè scritte da deputati o senatori, dà bene l'idea di come la «mente» non solo politica, ma anche legislativa, abiti molto più a Palazzo Chigi che a Montecitorio o a Palazzo Madama. **Le leggi «dei parlamentari»** - Tanto

per scendere nei dettagli, oltre alle leggi già citate, i parlamentari sono riusciti a fare approvare i seguenti provvedimenti: l'arruolamento dei congiunti di appartenenti alle Forze armate vittime del dovere, la ratifica della Convenzione Onu contro la corruzione, l'adesione al Trattato sulla cooperazione transfrontaliera, l'istituzione della giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia, la disciplina per lo svolgimento del referendum sulla legge elettorale, lo sbarramento del 4 per cento alle europee, l'ammissione al voto domiciliare degli elettori gravemente infermi, il passaggio di alcuni Comuni dalle Marche all'Emilia Romagna, l'istituzione del premio «Arca dell'Arte», la modifica della Commissione infanzia e la proroga delle missioni internazionali. Mentre il governo si è dedicato, certamente, anche a «piccoli» provvedimenti (basta pensare ai tantissimi, che riguardano realtà locali, contenuti nei decreti cosiddetti omnibus), ma soprattutto a leggi di impianto generale come, appunto, il pacchetto sicurezza, il federalismo fiscale (a cui mancano però i decreti attuativi), la riforma della scuola o

lo scudo fiscale che dovrebbe essere approvato oggi, in via definitiva, alla Camera. Oppure a interventi sensibili come il lodo Alfano (l'immunità per le più alte cariche dello Stato) che ha fatto scatenare la battaglia tra maggioranza e opposizione. Se invece si prendono in considerazione i testi presentati, ma non ancora approvati, alla Camera e al Senato, allora le cifre si ribaltano: su 4385 disegni di legge ben 4200 vengono da deputati e senatori e solo 150 dal governo. Che vuol dire una cosa importante: le proposte parlamentari per lo più si arenano nelle sabbie legislative. Per tanti motivi, tra cui anche il superamento da parte di altri ddl, ma soprattutto per la priorità che il calendario parlamentare assegna ai provvedimenti considerati più importanti dal governo in carica. **Il lavoro nelle Camere** - Ma quanto lavorano i parlamentari? Se lo sono chiesto, proprio in questi giorni, con una punta polemica, sia l'ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini («Il Parlamento lavora sempre meno») ed Enrico Letta rispetto alla ridotta attività di Montecitorio dopo la pausa estiva. Impossibile quantificare il lavoro realmente

svolto nei loro uffici privati al Senato o alla Camera. Come è arduo fare una media di quello consumato nelle commissioni, di cui, per forza di cose, si può avere solo un dato complessivo (quelle permanenti di Montecitorio hanno totalizzato finora 4788 sedute per un impegno di 2595 ore e 15 minuti). Un dato che invece si può conoscere è quello relativo al lavoro in aula. Facendo la media (comprensiva anche dei giorni di riposo) viene fuori che un deputato lavora al massimo 16,52 ore a settimana mentre il collega senatore 9 ore e mezza. Mentre partecipa a 3,04 sedute a settimana contro le 3,7 di Palazzo Madama. È bene però precisare che si tratta del «massimo» di lavoro che ogni parlamentare ha effettuato in questo primo scorcio di legislatura, perché, come tutti sanno (e come appare evidente dai resoconti parlamentari ormai anche via tv), le assenze in aula sono molto consistenti. In totale, da fine aprile del 2008 all'agosto del 2009 alla Camera si sono svolte 212 sedute per una durata complessiva di 1152 ore e 39 minuti e al Senato 258 sedute per 672 ore e 57 minuti.

La settimana tipo - Questa la settimana tipo del parlamentare: arrivo a Roma (per chi ha residenza altrove) il lunedì, solo per i pochi che partecipano alla discussione generale di una legge o, normalmente, il martedì mattina, aula dal martedì al giovedì, poi si riprende la settimana successiva. Perché solo raramente si lavora il venerdì e rarissimamente

il sabato e la domenica. Quasi sempre, anche alla Camera, nonostante il presidente Gianfranco Fini abbia proposto una mini-riforma organizzativa che prevede la «settimana lunga» (da lunedì a venerdì) per concentrare in sette giorni al mese la pausa che permette a deputati e senatori di essere presenti nei collegi in cui si è stati eletti. Le vacanze sono fissate in genere dall'inizio di agosto a metà settembre e nel periodo natalizio.

Il confronto con la Francia - Così solo in Italia? Se si getta uno sguardo ai «cugini» francesi che hanno ugualmente un sistema bicamerale e con numeri simili (577 deputati all'Assemblea nazionale contro i 630 della nostra Camera e 343 senatori contro i nostri 315), si scopre

che le cose non vanno in modo tanto diverse. Risalendo all'anno legislativo che va dal primo ottobre 2007 al 30 settembre 2008, l'ultimo di cui si hanno dati ufficiali, si scopre che su 103 leggi approvate ben 89 sono «projets de loi», cioè di iniziativa governativa, mentre solo 14 sono «propositions de loi», di iniziativa parlamentare. Con un ritmo di lavoro leggermente più alto rispetto a Montecitorio, prendendo in considerazione l'Assemblea nazionale: 246 sedute con una media di 4,7 a settimana e 919,50 ore con una media di 17,7 ore a settimana.

Paolo Foschi
Roberto Zuccolini

La scheda

Il confronto

In Francia, Paese che ha un sistema parlamentare simile al nostro (bicamerale, con 577 deputati e 343 senatori), nel periodo corrispondente all'attuale nostra legislatura (dal maggio 2008), sono state promulgate 126 leggi

La Francia

Per quanto riguarda il lavoro dei parlamentari (per calcolare la «produttività») i dati più recenti si riferiscono all'anno legislativo che va dal 1 settembre 2007 al 1 ottobre 2008 (quindi 1 anno e non 16 mesi come calcolato per l'Italia, facendo la media)

I dati

L'Assemblea nazionale (Camera) si è riunita per 919,50 ore (con una media di 17,7 ore a settimana), circa 4,7 sedute a settimana. Ha approvato e promulgato 103 leggi di cui 89 di iniziativa governativa e 14 di iniziativa parlamentare

LE PROPOSTE PER IL MEZZOGIORNO

Se la cassa è un'agenzia

A Napoli, alcuni giorni or sono, sono stati presentati i provvedimenti per il Sud, che dovrebbero configurare un modo nuovo di accostarsi alla questione meridionale. Le novità non mancano e talune sono rilevanti, anche se la cautela è d'obbligo: troppe volte ottimi intenti ed anche provvedimenti importanti sono stati poi trasfigurati ed immiseriti nella gestione locale. Torniamo alle solite: la qualità delle classi dirigenti locali, d'ogni colore. Il senso generale di questi provvedimenti sta nel ritorno alla centralizzazione politica, dopo un quindicennio di baldoria autonomistica, regionalistica, particolaristica. Le vicende di molte regioni del Sud, dagli Abruzzi alla Campania, dalla Puglia alla Calabria stanno a dimostrare che il tanto decantato autonomismo po-

litico, il decentramento regionale, fanno fallimento - rivelandosi strumenti di sperpero, quando non di corruzione - una volta lasciati a sé stessi. Il federalismo fiscale dovrebbe essere il primo degli antidoti a questa antica malattia: non più soldi piovuti dall'alto, rispetto alla cui gestione comportarsi in modo irresponsabile, ma risorse finanziarie raccolte in loco e quindi spese con oculatezza. Funzionerà? Un secondo complesso di interventi, illustrati a Napoli, appare molto interessante, anche se su questi torna la cautela d'obbligo. Essa non deriva dalla loro filosofia ispiratrice o qualità intrinseca, ma dai dubbi antichi e ritornanti su di una loro corretta gestione. E Tremonti a Napoli lo ha detto: qui non si tratta di «finanziamento», ma di «funzionamento». Più

chiaro di così! Ecco quindi il disegno di una Agenzia del Sud, una specie di cabina di regia, presso palazzo Chigi, che segua (speriamo: sorvegli ed intervenga) sull'applicazione dei provvedimenti; una Banca per il Sud, indispensabile organismo per il buon funzionamento degli interventi finanziari; la fondazione di un Centro di ricerca strettamente meridionale; la detassazione totale per le imprese di talune aree. Sono provvedimenti molto significativi, che - riprendendo Tremonti - hanno il primo problema in un corretto ed incisivo funzionamento. Per dirla apertamente: sta al personale politico ed amministrativo meridionale mostrare di saper operare in modo efficace e tempestivo. E qui sorgono non pochi timori, basati sulla storia e non su un pregiudizio. E la

storia ha sempre mostrato nel Sud una soffocante interdipendenza e un reciproco condizionamento fra politica ed amministrazione. Avverrà questa volta il distacco? Che cosa autorizza a pensarlo? Per questa ragione osiamo proporre più che un antidoto (non è stato ancora scoperto), un piccolo «ricostituente» per il personale amministrativo del Sud, logorato dall'inerzia: premi di produzione, assegnati e non spartiti a pioggia, per quegli amministratori che sapranno dimostrare il fatto compiuto, nei modi e nei tempi richiesti dalla cabina di regia nazionale. E' questa la vera sfida, cui il Sud è chiamato: funzionare correttamente.

Gianni Donno

NAPOLI, MILANO E TORINO

Modelli di governo

Tutte le principali città europee negli ultimi venti anni hanno costruito sistemi di alleanze stabili tra pubblico, privato e privato sociale che hanno consentito in molti casi importanti processi di innovazione. A Napoli, invece, si nota una sconsolante continuità nello stile di governo, a malapena dissimulata dalla retorica della rottura con la Prima Repubblica. Questi sistemi di alleanze — che in termini tecnici vengono definiti *modi di governance* — sono di fondamentale importanza per la qualità della politica e indicano la strategia che la classe dirigente sceglie per affrontare le sfide della modernità e della globalizzazione. Non avere idee chiare su questo punto è come affrontare una transoceanica senza le carte nautiche: una deriva brancolante è il minimo che ci si può attendere. Le maggiori e più innovative città italiane una scelta l'hanno fatta. A Torino ha prevalso un modello

di relazioni in parte corporativo, centrato sul principale gruppo industriale italiano e sui settori di supporto ad alta tecnologia, in parte basato sulla partecipazione attiva dei cittadini alle scelte dell'amministrazione. È stata possibile così una radicale trasformazione della più tipica città «fordista» italiana verso un'economia della conoscenza, a forte presenza di terziario avanzato. Siamo di fronte a una città in cui, a dispetto della crisi industriale, si sono moltiplicati gli investimenti in infrastrutture e nuove tecnologie, il cartellone degli eventi di rilievo economico-culturale è da un bel po' di anni fitto di appuntamenti internazionali e in cui si riscontrano le più avanzate esperienze di gestione dei conflitti: emblematico il caso della decisione partecipata relativa ai criteri di individuazione del sito per il termodistruttore. A Milano si assiste a una radicale trasformazione urbanistica della città. La principale città

finanziaria italiana ha da lungo tempo sposato un modello di intervento basato sull'iniziativa privata. Più mercato e meno Stato. Il ruolo delle istituzioni politiche qui è residuale e si concentra sul miglioramento dei servizi della pubblica amministrazione. Il centro delle decisioni è assunto da coalizioni di privati, di recente con il concorso del privato sociale. Il che produce anche dei rischi, uno sviluppo a volte disequilibrato e costoso per la collettività. Ma è la città con l'economia più vivace e in rapida trasformazione del panorama italiano. Ho fatto due esempi difficili da emulare, le due città del Nord hanno una maggiore solidità del tessuto imprenditoriale. Ma gli esiti non erano scontati. Torino avrebbe potuto naufragare con la crisi del modello fordista (come è accaduto ad altre città), Milano avrebbe potuto campare di rendita sulla sua primazia. La verità è che dietro il percorso di innovazione

delle due città del Nord ci sono scelte intenzionali, persone in carne e ossa che si sono confrontate e hanno agito, attente alla sostenibilità di sistema dei propri interessi, consapevoli di dover realizzare una strategia collettiva insieme alle loro ambizioni personali. Quali sono state le scelte di *governance* di Bassolino prima e di Iervolino poi? Semplicemente non ci sono state. Se un comune denominatore può essere individuato nelle due leadership che si sono succedute al governo della città, questo sta nel rifiuto ostinato a investire quote di sovranità nella cooperazione con gli interessi organizzati e diffusi. Il problema strategico della *governance* è stato depurato della dimensione collettiva e rattrappito in una logica di conservazione della leadership.

Luciano Brancaccio

Comune e «Napoli Servizi», storia da 32 milioni di debiti

Fatture liquidate «a prestazione» e autocontrollo della società Realfonzo: ho dovuto lottare per cambiare la convenzione

NAPOLI — «Un'azienda è un insieme di persone che condividono anche impegno, passione e valori». Bello slogan, vero? È quello di «Napoli Servizi Spa», il colosso societario del Comune di Napoli che gestisce la pulizia di 450 immobili comunali e 1,7 milioni di metri quadri di giardini pubblici, ma che si occupa anche di informatizzazione e gestione dati. Millequattrocento dipendenti e un bilancio milionario. Un sito web ben curato racconta di una società fiore all'occhiello dell'amministrazione comunale, «una delle multi-servizi più importanti del Mezzogiorno» è scritto. Bilanci in attivo, 1400 e passa lavoratori, commesse a destra e a manca. Un'azienda pubblica multiforme e multifunzionale. Non ci credete? Vergogna, lettori di poca fede. Scorrete ancora il sito e sfregatevi le mani, perché Napoli Servizi «progetta e fornisce servizi integrati di facility management, sollevando il committente da incombenze non strettamente necessarie (...); si occupa di «manutenzione edile e impiantistica, servizi di custodia, vigilanza, trasporto persone, facchinaggio, igiene». E non è finita qui: «Si affiancano ad attività di gestione delle pratiche relative al condono edilizio e a quelle di supporto agli uffici dell'ente». Una specie di miracolo manageriale pubblico nella città dove le strade sono mulattiere, l'erba dei giardini (quando

c'è) è incolta e sporca, i palazzi pubblici cadono generalmente a pezzi, pulizia e derattizzazione sembrano parole in libertà che qualche povero illuso si ostina a ripetere. In effetti, come riconosce la stessa società, si sta operando lungo «un percorso difficile ma ambizioso». Del resto, il bilancio societario è perfettamente in regola: attivo. Qualcosa però in questi anni dev'essere andato storto a giudicare dall'indignazione dell'assessore al Bilancio Riccardo Realfonzo. Al punto che ieri, in una lettera al *Corriere del Mezzogiorno*, l'assessore ha descritto la situazione nella sua tragica sintesi: «Il rapporto con questa società (Napoli Servizi, ndr) è stato sin qui assai insoddisfacente: si pensi che solo nel 2008 da esso sono scaturiti circa 40 milioni di euro di debiti fuori bilancio». Quaranta milioni di euro, ossia 80 miliardi delle defunte lire, mica bruscolini. Con tutti quei soldi pubblici spesi lo stadio San Paolo dovrebbe brillare come un gioiellino, gli edifici pubblici del centro storico offrire facciate linde e pulite. Lasciamo stare. E torniamo ai conti, ovviamente sempre quelli del Comune. Pensate che per il 2009 vada meglio? Niente affatto. Nel bilancio previsionale dell'amministrazione partenopea sono stanziati 53 milioni, di cui quasi 10 per aumento di capitale della Napoli Servizi. Al 31 agosto di quest'anno i debiti

fuori bilancio ascrivibili alla società ammontano a circa 32 milioni di euro. Questo significa, al netto di tutta una serie di operazioni contabili difficilmente spiegabili in poche righe, che per la Napoli Servizi l'amministrazione ha messo in bilancio circa 60 milioni di euro. Un pozzo senza fondo. Un'emorragia difficilmente controllabile. In quell'aggettivo c'è la storia della Spa. Come funziona? Realfonzo denuncia che la sua «linea di rigore sta incontrando non poche resistenze». L'assessore che deve presentare la manovra di equilibrio 2009 scrive: «È inutile negare che questa linea di rigore nella gestione del bilancio comunale incontra non poche resistenze da parte di settori pubblici e amministrativi che si illudono ancora di poter prosperare grazie alla espansione dei debiti fuori bilancio, agli sprechi e all'erogazione di prebende verso una città in gravissimo affanno». Offre dunque più di un indizio a chi voglia capire. In effetti l'inghippo sta tutto, nero su bianco, nella convenzione stipulata in origine tra Comune e Napoli Servizi. Chi monitora ad esempio i servizi erogati? Chi si occupa di stabilire se sono stati eseguiti in maniera soddisfacente? Semplice, recita l'articolo 8 della convenzione: c'è l'autocontrollo da parte della società. Chi paga? Il Comune, sempre e comunque, «a prestazione».

Recita infatti l'articolo 10 della convenzione: «i corrispettivi saranno liquidati mensilmente previa emissione di almeno due fatture». Stop. Si fa il lavoro, si emette fattura e Palazzo San Giacomo paga. Un sistema che a Realfonzo non dev'essere piaciuto troppo se è vero che l'assessore ha cercato, in tutti i modi di rivedere la convenzione. Dunque non c'è analisi dei costi, ma non c'è neanche un budget concordato. Realfonzo ha messo le mani in questa minestra, scottandosi. In giunta, infatti, è passata, su sua indicazione, la modifica della convenzione. La nuova, in buona sostanza, vuole raggiungere due obiettivi: stabilizzare i costi con l'approvazione di un piano finanziario annuale e triennale sulla base di un dettagliato piano delle prestazioni e soprattutto controllare cosa pagano i cittadini. Il pagamento a consuntivo dovrebbe evitare i 40 milioni di debiti fuori bilancio del 2008 e i 32 dei primi otto mesi di quest'anno. Non solo. Adeguare statuto e convenzione della Napoli Servizi alla normativa nazionale ed europea relativa alle società affidatarie di servizi in house, significa riportare a Palazzo San Giacomo il controllo di tutti gli altri. Ed eliminare il rischio, che c'è in tutte le ex municipalizzate o miste, di diventare isole felici, dove prolifera solo la politica, le assunzioni si fanno senza concorso e la trasparenza è

un surplus evitabile. Riuscirà Realfonzo nella sua impresa? Riuscirà a far risparmiare un bel po' di soldi pubblici a un'amministrazione che ha imposto ai napoletani l'odioso aumento della Tarsu al 60% in più? Riuscirà a salvaguardare anche i millequattrocento e passa posti di lavoro nella Napoli Servizi, come auspica lui, assessore di sinistra doc? Magari riuscendo ad offrire alla città un po' di aiuole più verdi e più puliti. Perché in fondo «un'azienda è un insieme di persone che condividono anche impegno, passione e valori».

Roberto Russo

Catania virtuosa, insorgono i sindaci veneti

«Così è una farsa». Cresce la libertà di spesa per oltre 150 municipi regionali

VENEZIA — I ministeri dell'Economia e dell'Interno hanno deciso di «premiare» le amministrazioni virtuose concedendo lo svincolo di una piccola parte dei fondi bloccati dal Patto di stabilità per far fronte a spese imminenti o pagare i fornitori. «Si tratta - commenta con enfasi il sottosegretario all'Interno Michelino Davico di un provvedimento che potrebbe rappresentare un'anticipazione del Federalismo fiscale». «Lasciamo stare il Federalismo fiscale - tuona il sindaco di Treviso Gian Paolo Gobbo - . Se fosse veramente questo... meglio non aggiungerlo». Il *sentiment* dei sindaci veneti è univoco. Specie quando vengono informati che tra i Comuni virtuosi ci sono anche Catania e Palermo, oggetto di molta attenzione (e soprattutto di molto denaro) dal governo Berlusconi nei mesi scorsi. «Noi virtuosi come le due città siciliane? Mi creda, è una situazione kafkiana. Manca solo Roma all'appello», sentenza Gobbo. Sono 155 i Comuni veneti (su un totale di 580) ad aver ottenuto il «premio» dal ministero dell'Interno.

Si parla di una cifra complessiva di 14 milioni e 632.369 euro. Ma non sono soldi che arriveranno nelle casse degli enti locali, bensì soldi che gli stessi Comuni potranno spendere in più l'anno prossimo rispetto a quanto stabilito dal Patto di stabilità. «Infatti - dice il sindaco di Verona, Flavio Tosi - siamo di fronte all'ennesima modifica del Patto. Per quel che mi riguarda, con nemmeno 500 mila euro di disponibilità in più nella sostanza non cambia nulla. Le cose cambieranno veramente solo quando entrerà in vigore il Federalismo». Venezia è il Comune del Veneto che, stando alla tabella fornita dal ministero (che pubblichiamo qui a fianco) potrà spendere di più. Il tetto del suo Patto si eleverà di 2 milioni 724.699 euro. Ma il sindaco, Massimo Cacciari, non si fida. «Aspetto - dice - prima di commentare. Io so solo che lo Stato mi ha tagliato 3 milioni di Ici. Se poi mi si dice che anche Palermo e Catania sono considerati virtuosi... mi pare che l'impalcatura di questa statistica sia alquanto aleatoria. Sono d'accordo con i miei

colleghi sindaci che si sono incavolati per questo». Dei sette Comuni capoluogo della regione, solo Belluno - che ha sfiorato il Patto di stabilità e sta vivendo una crisi innescata proprio sul Bilancio, crisi che ha portato alla sfiducia del sindaco Pdl Antonio Prade - non potrà mutare i suoi parametri per il 2010. Padova, invece, avrà a disposizione 765.114 euro in più. «Fa piacere - dice il sindaco Pd Flavio Zanonato - ma noi abbiamo un bilancio di 210 milioni e lei capisce che questi soldi sono un'inezia. Tra l'altro, io sono fortemente preoccupato per il prossimo anno e sto ancora aspettando i rimborsi Ici». Quanto alle prove di Federalismo annunciate dal sottosegretario Davico, Zanonato commenta così: «Più che verso il Federalismo, questa premialità sul Patto di stabilità mi sembra un passo verso il centralismo. Sano, ma centralismo. Certo, se poi la premialità va a toccare anche Comuni come Palermo e Catania... faccio fatica a dire che mi infurio, ma sicuramente ci vado molto vicino». E i sindaci del 20% dell'Irpef, che hanno portato avanti una

battaglia a favore dello sfioramento del Patto di stabilità per poter fare spese di investimento, cosa pensano dei premi ai «virtuosi»? «Questi Comuni - dice il leader Antonio Guadagnini - non sono virtuosi ma ossequiosi. Rispettare quel Patto non significa essere virtuosi, perché non credo che un ente locale possa essere definito tale se per restare entro determinati parametri non paga i fornitori, per di più in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo». Saputo poi che tra i «virtuosi» sono stati inseriti anche Palermo e Catania, Guadagnini si lascia andare a una sonora risata... Poi ci pensa un attimo e riparte in quarta: «Ecco, proprio il fatto che i due Comuni siciliani, che chissà quanti debiti hanno fatto, siano considerati virtuosi dal governo solo perché hanno rispettato il Patto di stabilità la dice lunga sull'inutilità di questo vincolo di bilancio. Io penso che, così com'è, non abbia proprio senso. Va cancellato e riscritto».

Antonio Spadaccino

Province e comunità montane: i nodi aperti con governo e Anci

Auguri agrodolci a Sergio Chiamparino dai "cugini" di Legautonomie: «Ormai sembra che le realtà in cui operano gli amministratori locali - ha spiegato il presidente Oriano Giovanelli a Viareggio - non sia funzionale alle scelte del governo perché esorbitanti a livello di risorse. Per questa ragione ho fatto i miei auguri a Sergio Chiamparino, che la prossima settimana verrà eletto presidente dell'Anci». D'accordo con il sindaco di Torino sul fatto che gli enti locali non debbano essere sanzionati per il patto di stabilità - si chiede una mo-

ratoria di un anno - ma non sulla riforma delle province annunciata ad *Avvenire* - «non abbiamo bisogno di altri enti di secondo livello» ha commentato Giovanelli - Legautonomie si mostra insofferente per lo scarso peso che il mondo degli enti locali ha avuto sui quattro provvedimenti anticrisi del governo: «si continuano a sottovalutare gli effetti negativi che la crisi produce sulle comunità locali, dando per scontato che poi si possa mettere una "pezza" sul fronte dei risvolti sociali». Ancora: «sulla crisi le autonomie locali sono state tenute fuori dalla stanza dei

bottoni, e ciò nonostante l'approvazione del governo di quattro provvedimenti ad hoc». Questo l'appello finale: «gli amministratori locali escano dall'angolo». Una rivendicazione cui U ministro delle Regioni Raffaele Fitto ha replicato a Viareggio chiedendo invece al mondo delle autonomie «un comportamento responsabile» soprattutto quando si parla delle comunità montane, che sono confederate con Legautonomie. Il ministro non ha parlato di «abolizione» ma di «rivisitazione delle comunità montane», mostrando certa una duttilità che però non è bastata a

Giovanelli: «ho visto nel ministro Fitto una buona volontà di ascolto e anche di comprensione delle nostre istanze, ma mi sembra totalmente prigioniero del ministro dell'Economia Giulio Tremonti» ha commentato al termine, lasciando intendere che, malgrado l'ottimismo di Fitto («mi auguro che le distanze possano essere presto ridotte»), tra governo e regioni restino ancora molte questioni aperte, a partire dal nodo della Sannità.

Paolo Viana

Document management dispositivi digitali per alcuni uffici

Il Comune di Milano lavora su e-book

Via alla sperimentazione. Che sarà estesa al Consiglio

Circa 800 mila euro l'anno. Secondo i calcoli del Comune di Milano è la cifra che potrebbe risparmiare con l'adozione di lettori e-book per due attività ad alta densità di stampa, ovvero la rassegna dei quotidiani e la verbalizzazione di riunioni interne. La sperimentazione è già partita: da qualche settimana in alcuni uffici e assessorati si leggono i ritagli dei giornali e si stilano i verbali delle riunioni scrivendo a mano sullo schermo del libro elettronico. Al momento ne stanno testando una decina, non connessi. Saranno messi in rete via wi-fi, invece, quelli che verranno utilizzati per il test al Consiglio comunale nella prossima primavera. A fornire l'hardware e le applicazioni è Smplicissimus book farm, società fondata da Antonio Tombolini, pioniere dell'e-book in Italia e fautore del progetto Paperless democracy, che punta a eliminare la carta dagli uffici pubblici. «Chiedere ai dipendenti di limitare l'uso delle stampanti non basta. Quando si deve consultare un atto di cento pagine, la lettura sullo schermo del pc è tutt'altro che agevole e di norma si procede alla stampa», spiega Tombolini. «Gli e-book reader offrono una soluzione perché il loro schermo è progettato per essere letto e i documenti possono essere modificati, annotati e condivisi agevolmente». Smplicissimus importa in Italia diversi modelli di e-book (tra cui iLiad e Dr11000, i due lettori testati a Palazzo Marino, prodotti dall'olandese iRex) e fornisce applicazioni per aziende ed enti che vogliono dematerializzare i documenti. Quando una simile soluzione è conveniente? «Dipende dalla quantità di documenti prodotti dagli uffici e il numero di persone che devono riceverli: più alti sono questi numeri, più è conveniente adottare l'e-reading», dice Tombolini. I pareri dei funzionari di Palazzo Marino che stanno testando i lettori elettronici sono positivi ed è verosimile che vengano adottati una trentina di e-book, non personali ma destinati ai diversi uffici. Il progetto più ambizioso prevede di eliminare l'uso della carta nelle sedute del Consiglio comunale: i consiglieri potrebbero presentare le loro proposte, introdurre modifiche ed emendamenti tramite e-book.

Elvira Pollina

L'INTERVENTO

Multiutility e Comuni:

mettere da parte la tentazione di vendere le azioni

Il Parlamento sembra intenzionato a modificare le norme che regolamentano le società di servizi pubblici come Hera. Le novità fondamentali, pare, saranno due: la messa a gara della gestione dei servizi nel 2011 e l'obbligo per gli enti locali di scendere sotto il 30% delle azioni nelle società quotate. Mi limito al secondo aspetto, forse anticostituzionale e soprattutto sbagliato. Le reti di distribuzione locale dell'energia e gli impianti di smaltimento e trattamento dei rifiuti sono di fatto un monopolio naturale. Gli appetiti attorno a queste imprese sono molteplici dalle multinazionali che vogliono il controllo di tutta la filiera dell'energia alle società che gestiscono gli appalti. Le somme anche

rilevanti di denaro che investiranno per prendere il controllo di queste società le ripagherebbero i consumatori finali, famiglie e imprese, con l'aumento delle tariffe e il degrado delle reti. Di fronte a queste società, proprietarie delle reti, i Comuni, gli Ato o le varie Autorità dell'energia conterranno ben poco. Lo ha capito il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, che ha imposto a Chiamparino, sindaco di Torino, che la futura società derivante dalla fusione fra Iride ed Enia, rimanga pubblica al 51%. Hera deve fornire energia e servizi idrici e ambientali a costi bassi e di elevata qualità, rinnovare le reti ed evitare che si degradino. Deve investire nella fibra ottica, nelle energie rinnovabili,

deve cercare di entrare nelle nuove società per l'importazione e la generazione di energia, perché no?, anche nucleare, assicurando alla nostra regione l'energia per sorreggere lo sviluppo. I privati cercherebbero solo il massimo profitto. In questa fase di grande incertezza non dobbiamo perdere il controllo di un'azienda strategica, ma pretendere che sia efficiente e attenta ai bisogni del territorio. Le stesse gare per la gestione dei servizi saranno più trasparenti se la proprietà degli impianti rimarrà sotto il controllo pubblico. Pensate a una società privata di raccolta rifiuti che dovrà poi smaltirli presso una discarica o un inceneritore gestito da un privato: abbiamo già esempi in altre parti del Pa-

ese. I sindaci hanno drammatici problemi di bilancio forse Chiamparino pensa davvero che siano meglio i privati, ma sicuramente Torino è un Comune sommerso dai debiti. Spero che i sindaci emiliani siano lungimiranti e la pensino come il sindaco Vincenzi. La tentazione, per i Comuni, di vendere le azioni per fare qualche opera pubblica sicuramente utile e rispondere così a esigenze immediate, sarà fortissima; ma devono sapere che danneggeranno in modo grave e non riparabile gli interessi di lungo periodo delle comunità locali. Mi auguro che anche le organizzazioni sindacali e le associazioni delle piccole imprese si esprimano, e si esprimano in questo senso. ex assessore comunale

ENTI LOCALI - Legautonomie

Federalismo, il Sud è a rischio

Allarme dall'assise di Viareggio, parte un appello per rivedere il patto di stabilità

Gli interventi delle regioni e degli Enti Locali per fronteggiare la crisi e rilanciare lo sviluppo; la Carta delle Autonomie Locali e riforma dell'ordinamento; la legge finanziaria 2010 e il nuovo patto di stabilità. Se ne discute nella convention "Il federalismo alla prova dei fatti", assise nazionale di Legautonomie - iniziata ieri e che si conclude oggi a Viareggio. Uno scenario in cui, come si evidenzia dall'assise nazionale, la Campania rischia di perdere ulteriore terreno. Da Viareggio giunge un segnale forte: i Comuni sono il terminale del malessere sociale. Cittadini, imprese e le fasce sociali più emarginate chiedono risposte ai Sindaci, agli amministratori locali. Le nuove povertà e, soprattutto il Mezzogiorno, con il precario sistema produttivo e con l'esercito di giovani senza lavoro reclama risposte urgenti. Poche cifre. Gli

investimenti pubblici sono calati nell'ultimo anno del 13 per cento. Per i Comuni, i bandi per opere pubbliche sono in caduta libera: 2.590 bandi in meno dal gennaio 2008 al gennaio 2009. Un miliardo di euro cancellato dai circuiti della economia locale e dalla occupazione. I tagli di spesa del governo per i servizi sociali, la scuola, la cultura, mettono i Comuni con le spalle al muro. Il prezzo più alto lo pagano il Sud ed i Piccoli Comuni. Per la Campania - come si evidenzia nell'assise di Viareggio - le conseguenze sono devastanti. La crisi su settori portanti, dalla edilizia, all'auto, alla meccanica, si scarica sulle piccole imprese diffuse, sull'artigianato, sui consumi, sui livelli di occupazione. Gli interventi possibili e cantierabili subito per la Campania, sotto la soglia dei 500.000 euro con affidamento diretto, sono un serbatoio non utilizzato. I Comuni campani hanno centi-

naia di progetti operativi per l'edilizia sociale e scolastica, l'impiantistica sportiva, le manutenzioni straordinarie, il recupero urbano. È un fiume di risorse che potrebbe alimentare in chiave anticrisi la economia territoriale. Al vuoto del governo hanno cercato di dare risposte positive le Regioni con piani- anticrisi. È il caso della Campania che è intervenuta con misure di sostegno ai lavoratori delle industrie in crisi, dalla Fiat di Pomigliano all'Atitech, ad altre, come con le misure di sostegno, di concerto con i Comuni, al disagio sociale. Da Viareggio si rilanciano ora proposte per un patto governo-Comuni-Regioni-Province su tre punti: migliaia di piccole opere pubbliche; uscire dalla crisi puntando sull'innovazione scientifica e tecnologica e sulla "green economy"; una revisione del "patto di stabilità" che liberi risorse immediatamente cantierabili. L'appello al governo per ri-

costruire un clima positivo deve fondarsi - come si è ribadito a Viareggio - "su riforme che debbono liquidare la cultura ostile verso le Autonomie". Per ora la crisi del rapporto tra l'esecutivo e le istituzioni territoriali è espressa dal "congelamento" della Conferenza unificata Stato-Regioni. Oriano Giovanelli, presidente della Associazione, dalla tribuna di Viareggio è partito schiacciando l'acceleratore. La relazione programmatica sollecita scelte nette al governo e, al tempo, stesso, rivendica autonomia, ruolo e responsabilità per il sistema degli Enti Locali. Giovanelli delinea lo scenario reale delle difficoltà di un paese ancora alle prese con una profonda crisi che non è solo economica, industriale e occupazione e di una fase politica preoccupante che scarica sui Comuni e sulle istituzioni territoriali il peso alto e crescente della crisi.

PIANI PROGETTI & ABUSI

Il Piano per la casa e i tempi di attuazione: scelte contraddittorie

La proposta di legge della Regione Campania per il cosiddetto piano-casa è anche caratterizzata da una forte (e, a mio avviso, ottimistica) volontà di accelerazione dei procedimenti di approvazione degli strumenti urbanistici. Già l'articolo 39 della legge urbanistica regionale prevede l'assegnazione ai Comuni di un termine di 60 giorni per approvare gli atti di propria competenza (come sono i provvedimenti previsti dai procedimenti di approvazione dei piani urbanistici). Ma, per la Giunta regionale, sessanta giorni sono troppi, ritenendo sufficienti 40 giorni. La medesima riduzione di venti giorni è proposta anche per i provvedimenti di competenza della Provincia. E giustamente si propone anche un termine per l'intervento in via sostitutiva della Regione, ove Comune e Provincia siano risultati inadempienti, non avendo rispettato il prescritto termine di 40 giorni a loro rispettivamente assegnato. È previsto, cioè, che anche la Regione dovrà concludere il procedimento, adottando il provvedimento finale entro 60 giorni. Naturalmente, se anche la Regione non rispetterà questo termine non succederà niente, perché non c'è chi può sostituire la Regione. Pertanto, è forte il timore che questo avverrebbe. Infatti, nel recente Consiglio promosso dall'Associazione dei costruttori sulla legge in esame, l'assessore regionale Cundari ha sottolineato, che più di 50 Comuni della Regione non hanno ancora un piano urbanistico (cioè sono in ritardo di 65 anni) e che più di cento Comuni hanno un programma di fabbricazione, cioè un piano urbanistico che andava sostituito da un piano regolatore generale sin dal 1983 (26 anni di ritardo). Inoltre, dopo la legge regionale del 2004 sono stati approvati soltanto dieci piani urbanistici comunali (puc), mentre i restanti Comuni hanno per lo più un piano regolatore vecchio e superato. Ma l'articolo 39 della legge regionale del 2004 già prevede sia l'intervento sostitutivo della Provincia, sia l'obbligo della Regione di sostituirsi alla Provincia nel caso di inerzia della medesima. Tuttavia tali interventi sostitutivi per lo più non sono avvenuti. Pertanto, se finora è andata così, perché dovrebbe cambiare per effetto della proposta (e francamente superflua) riduzione dei termini? E perché la Regione Campania, che finora normalmente non è intervenuta in via sostitutiva, interverrebbe in futuro emettendo il provvedimento finale entro 60 giorni?

Guido D'Angelo

PUBBLICO IMPIEGO

Nuove norme per tagliare le spese

La manovra finanziaria del 2008 appare poco conciliabile con la premialità

Negli ultimi anni, i rapporti di lavoro atipici nella Pubblica sono stati oggetto di una legislazione confusa. Nel 1998 e nel 1999 è stato completato il programma di privatizzazione del pubblico impiego, sfociato nel decreto n.165 del 2001. Successivamente la materia è stata oggetto di norme di natura finanziaria: da un lato, il Parlamento imponeva il blocco delle assunzioni, dall'altro, le Amministrazioni pubbliche coprivano la cronica carenza d'organico con dipendenti assunti a tempo determinato; a sua volta, il legislatore imponeva nuove procedure indirizzate ad disincentivare/impedire l'adozione di lavoro a termine. Su questo quadro è intervenuta la manovra finanziaria contenuta nella legge 6 agosto 2008, n.133. La riforma ha allentato i divieti per le assunzioni atipiche. In Sono stati allentati i divieti in materia di assunzioni atipiche, ma è stato anche previsto un rigido blocco del turn over secondo luogo, la manovra ha limitato il ricorso agli incarichi ed alle collaborazioni esterne. Si è previsto, infine, un rigido blocco del turn over che si esplica nei seguenti termini: - per il 2009 le nuove assunzioni debbono essere ridotte del 10% rispetto alle cessazioni (nella Finanziaria 2007 tale limite era pari al 20%); - per gli anni 2010 e 2011 il turn over è portato al 2% (contro il 60% previsto in precedenza); - per il 2012 al 50%, contro il precedente 100%; - la disciplina prevede un rapporto di equivalenza tra cessazioni e nuove assunzioni nel 2013. Le richieste di autorizzazione all'assunzione devono inoltre essere accompagnate da una tabella analitica che dimostri le cessazioni avvenute nell'anno precedente ed i conseguenti risparmi economici di cui godrà l'Amministrazione interessata. Come è stato autorevolmente evidenziato, nonostante l'intervento legislativo, resteranno ancora a lungo precluse le istanze di coloro, in particolare dei giovani, che aspirano ad entrare per concorso all'interno della Pubblica Amministrazione e diverrà sempre più difficile reperire all'interno delle strutture pubbliche personale con adeguate competenze tecniche per svolgere le posizioni di maggiore responsabilità. Altro punto importante toccato dalla manovra finanziaria è la riforma della contrattazione collettiva pubblica. Come è noto, è prassi consolidata lo slittamento di svariati anni delle tornate contrattuali, a causa della cronica difficoltà dello Stato nell'individuare le risorse da stanziare ai nuovi contratti. Tale problema, di natura prettamente politico, è stato marginalmente af-

frontato dalla manovra finanziaria, la quale si è limitata a definire, regolamentandola, la fase conclusiva della contrattazione e relativa alle autorizzazioni governative. Gli accordi di secondo livello dovranno essere trasmessi alla Corte dei conti, alla Ragioneria generale dello Stato e al Dipartimento della funzione pubblica, affinché questi soggetti possano verificare il rispetto dei vincoli finanziari, la consistenza dei fondi stanziati dalle Amministrazioni e l'adozione di adeguati criteri improntati alla premialità e al riconoscimento del merito. Le novità più rilevanti interessano dunque la contrattazione e riguardano la quantificazione delle risorse: anche in questo caso si parla di tagli. I fondi per il finanziamento dei contratti decentrati non potranno superare un ammontare pari al 90% di quello previsto per il 2004; inoltre, un'ampia serie di disposizioni che attribuivano risorse aggiuntive sono state sospese per tutto il 2009 e assai ridotte per il 2010. L'utilizzo delle risorse è subordinato alla definizione di nuovi criteri e modalità che aggancino la retribuzione accessoria alla produttività dei dipendenti, al loro impegno, alle responsabilità assunte. La riforma pare avere una duplice finalità. La prima è quella finanziaria: sotto questo aspetto le di-

sposizioni appaiono efficaci. La seconda, invece, vuole stimolare la produttività. Su questo fronte i dubbi sono molteplici: le limitate risorse a disposizione, infatti, potrebbero essere distratte per finanziare le progressioni orizzontali già previste e che si imputano sui medesimi fondi, con ulteriore contrazione delle risorse destinate alla retribuzione premiante: si rischia, in altre parole, di impedire il raggiungimento dell'obiettivo perseguito. Tra le altre novità introdotte dalla manovra, meritano particolare attenzione le norme in materia di distacchi sindacali, incompatibilità, assenze, differimento degli automatismi stipendiali, collocamento a riposo anticipato, part-time. I distacchi, le aspettative e i permessi sindacali saranno oggetto di una progressiva razionalizzazione e riduzione, con modalità da definirsi con decreto del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'innovazione; i risparmi di spesa dovranno essere destinati alla contrattazione integrativa ed in particolare alla premialità. Ad ogni buon conto, il nuovo comma 16-bis prevede un rafforzamento dei controlli i quali dovrebbero, almeno nelle intenzioni, operare sulla base di convenzioni con i servizi ispettivi delle singole amministrazioni. Il differimento degli automatismi stipendiali per

il personale avrà effetto sul solo bilancio corrente di cassa: la corresponsione degli aumenti è sospesa per un anno. Alla scadenza, verranno determinate tutte le spettanze; apposite previsioni neutralizzano gli effetti della disposizione sul calcolo dei trattamenti pensionistici e nei casi di passaggio tra amministrazioni o di qualifica. La lotta ai diffusi fenomeni di assenteismo nel pubblico impiego è stata oggetto di una fortissima campagna mediatica: come è noto, per i primi dieci giorni di assenza, le nuove norme limitano la retribuzione dei dipendenti in malattia al solo trattamento fondamentale, con esclusione di tutte le voci accessorie. I giorni di assenza, inoltre, non possono essere computati per l'assegnazione di premi, incentivi o in-

dennità gravanti sui fondi di amministrazione. Diventa più rigoroso anche il sistema dei controlli e delle verifiche: le malattie di durata superiore a dieci giorni devono essere giustificate mediante certificazione medica delle Aziende Sanitarie Locali; le visite di controllo possono essere disposte anche in caso di assenza di un solo giorno. Una forma anomala di prepensionamento è prevista dall'articolo 72. Su domanda dell'interessato, il personale con almeno 35 anni di contribuzione può essere esonerato dal servizio fino al raggiungimento della anzianità massima. In questo caso, i dipendenti interessati manterranno il 50% del trattamento in godimento e potranno svolgere un secondo lavoro. Il trattamento di quiescenza viene liquidato come se il dipen-

dente fosse rimasto in servizio. La ratio della norma parte da un presupposto incontestabile: in alcuni rami dell'Amministrazione Pubblica vi è l'oggettiva presenza di esuberi di personale. Nonostante questo, anziché avviare seri programmi di mobilità e di ristrutturazione degli organici, la riforma affida l'iniziativa ai singoli dipendenti. Al contrario, la conversione del rapporto in part-time cessa di essere un diritto pressoché incondizionato del dipendente; viene ora l'accesso al part-time, in sostituzione al tempo pieno, non è più un diritto incontestabile del dipendente, vengono introdotti criteri di valutazione caso per caso escluso ogni automatismo: la domanda deve essere vagliata dalle amministrazioni interessate che potranno rigettarla ove pos-

sa causare pregiudizio al regolare svolgimento delle attività istituzionali. Concludendo, la riforma operata dalla manovra finanziaria estiva mira prevalentemente a contenere la spesa corrente delle Amministrazioni Pubbliche attraverso una serie di strumenti ispirati ad una generale sfiducia nelle stesse strutture amministrative. Come è stato autorevolmente segnalato, anziché aumentare le somme destinate alla contrattazione integrativa si scelgono no i tagli; anziché introdurre una nuova politica di reclutamento si blocca il turn over: strumenti difficilmente compatibili con l'obiettivo della premialità.

Francesco Ingarra

RIQUALIFICAZIONE AMBIENTALE

Rifiuti elettronici: 280 progetti

I risultati del bando di concorso per presentare piani di smaltimento

Rifiuti elettrici ed elettronici (i cosiddetti Raee): sono 280 i progetti presentati dai Comuni all'Anci per nuovi centri di raccolta. E' quanto emerge dal primo incontro della Commissione di valutazione riunitasi, nei giorni scorsi, presso la sede dell'Associazione nazionale dei comuni italiani. Buona la partecipazione della Campania che si attesta intorno al quinto/sesto posto sulle 18 regioni italiane (escluse la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige) partecipanti al bando pubblico promosso da Anci. Sono 280 le proposte progettuali presentate dai Comuni, le Unioni di Comuni e i Consorzi di Comuni entro la scadenza del 21 settembre scorso per partecipare al bando promosso da Anci per l'erogazione di contributi per la realizzazione di nuovi Centri di raccolta comunali nelle aree non servite e/o per l'adeguamento dei CdR esistenti ai fini della ottimizzazione delle operazioni di gestione dei raee (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche). Oltre il 55 per cento delle domande di richiesta di contributo sono relative alla misura 1 (nuovi centri di raccolta) e il restante 45 per cento riguarda invece le proposte progettuali per la misura 2 (adeguamento dei centri di raccolta esistenti). Le domande sono giunte da tutte le regioni italiane, con una prevalenza dei Comuni del nord. In particolare, i progetti pervenuti dal Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia rappresentano quasi il 50 per cento del totale delle domande. Il 22 per cento delle domande sono giunte invece da Abruzzo, Lazio e Campania. L'avviso pubblico rientra fra le opportunità previste dall'accordo di programma del 22 febbraio 2008 - sottoscritto dal Ministero dell'Ambiente, Anci, Anie e Organizzazioni rappresentative dei produttori di apparecchiature elettriche ed elettroniche e della distribuzione ai sensi del decreto ministeriale 185/2007 - che stabilisce il riconoscimento da parte dei produttori di Raee ai Comuni italiani di un contributo forfetario a parziale rimborso dei costi sostenuti durante il regime transitorio.

Basilio Puoti

LE AUTONOMIE**Sistema degli enti locali sotto attacco**

Il taglio delle risorse mette in discussione uno degli snodi della democrazia

Il sistema degli Enti Locali è al centro di un attacco senza precedenti. Tutti i governi in questi anni hanno picchiato duro, sottraendo risorse, poteri, autonomia ai Comuni. Si parla di federalismo che significa decentramento, poteri e autogoverno ma impera il centralismo. Ma più di tutti sono gli Enti Locali ad essere bistrattati. Negli ultimi dieci anni, di governo in governo, da Berlusconi a Prodi e ancora a Berlusconi, sugli Enti Locali è stata praticata la legge del taglione. Tagli drastici dei trasferimenti e delle risorse. Tagli dei poteri e dell'autonomia. Tagli alle magrissime identità dei Sindaci, soprattutto dei Piccoli Comuni. Tagli alle stesse condizioni per fare poli-

tica e per assumere responsabilità di governo. La strada aperta negativamente da Prodi e dalla Lanzillotta è diventata autostrada con Berlusconi e la destra. Il colpo più duro: la cancellazione dell'Ici. Non diversa è stata la politica verso le Regioni. Federalismo annunciato e centralismo asfissiante praticato. Per le Province e le Comunità Montane una parola d'ordine: abolizione. Irresponsabilmente si sottovaluta anche il ruolo e le potenzialità delle Autonomie per fare uscire il paese dalla crisi. I Comuni sono alle strette. Per Province e Comunità Montane si parla ancora una volta di azzeramento. È di questi giorni la crisi del rapporto Governo-Regioni-Enti Locali sul-

la Finanziaria Per gli Enti Locali urge impostare una fase nuova, fatta di unità, concretezza di proposte e di posizioni. E' in discussione il nuovo "Codice delle Autonomie". Si tratta di un tema-problema fondamentale. Il federalismo si concretizza in una effettiva articolazione di poteri autonomi e di auto - governo. Viceversa, si delinea un quadro pasticciato destinato a compromettere ogni idea e pratica di federalismo sostenibile. Il nuovo "Codice" è, dunque, una frontiera ed una impegnativa sfida per il sistema delle Autonomie. E' in discussione l'assetto strategico del "sistema Italia" e della articolazione istituzionale dei livelli di governò. Non si deve tornare indietro. E'

una battaglia culturale, politica e istituzionale che le Autonomie Locali e le Regioni debbono risolvere positivamente. L'impegno ed il confronto anche con il governo verterà sugli interventi per fronteggiare la crisi e rilanciare lo sviluppo, per sottolineare il ruolo degli Enti Locali che richiedono sostanziali modifiche al Patto di stabilità. L'Assemblea nazionale di Legautonomie, di Viareggio ed il successivo congresso nazionale ANCI, assumono una importanza fondamentale. Il governo deve garantire il peso della partecipazione e dell'impegno di Sindaci e Amministratori.

ASSOCIAZIONE DEI COMUNI

Accoglienza e integrazione: progetto formativo col Viminale

Anci e Viminale: al via il progetto formativo per accoglienza e integrazione. Il direttore centrale per le politiche dell'immigrazione e dell'asilo del Ministero dell'Interno, prefetto Angelo Malandrino, in qualità di autorità responsabile del fondo europeo per l'integrazione dei cittadini di Paesi terzi, e il segretario generale dell'Associazione dei comuni, Angelo Rughetti hanno siglato una convenzione di finanziamento per l'avvio di un programma di formazione integrata. Il progetto, finanziato dal Fondo europeo per l'integrazione di cittadini di Paesi terzi 2007-2013, si inserisce nell'ambito del protocollo d'intesa "per la realizzazione di azioni volte al superamento dell'emergenza e all'innovazione dei processi organizzativi inerenti l'accoglienza e l'integrazione dei cittadini stranieri", siglato lo scorso 8 maggio dall'Anci e dal dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione nella persona del prefetto Mario Ciclosi. Il fondo europeo per l'integrazione (Fei) è uno degli strumenti finanziari nei quali si articola il programma quadro "solidarietà e gestione dei flussi migratori" promosso dalla Commissione Europea. Il progetto dell'Anci mira alla realizzazione e promozione di un programma di formazione integrata rivolto ai Comuni italiani finalizzato all'innovazione dei processi organizzativi e gestionali su accoglienza e integrazione dei cittadini stranieri.